LA STAMPA DELLA SERA

1 2

Frangar, non flectar — TORINO - Sabato-Domenica 12-13 Ottobre 1935 - Anno XIII — - Anno 69 - Num. 244)((Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE, ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo le cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea corpo 7. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 46-056 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52 - Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 100, Semestre L. 76, Trimestre 38

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola, Galleria de «La Stampa»

L'insegnamento dei Degiac ai sanzionisti di Ginevra

Il genero del Negus spiega ai nostri inviati le ragioni della sua resa

Per radiotelegrafo a "LA STAMPA"

« Non ho tradito il mio paese; ho volontà di servire l'Italia e spingere al progresso le popolazioni abissine »

QUARTIER GENERALE sabato mattino.

Il grande avvenimento per tutti noi che viviamo qui, in prossimità delle linee, è la resa dei due capi, Hailé Sellassié Gugsa e Hassà Haraià.

Come già vi ho telegrafato, il «degiac» Gugsa è stretto parente del Negus, avendone sposata la figlia, principessa Zennobe Onorke, deceduta recentemente. Egli è figlio del ras Gugsa Raja, antico capo del Tigrè, ed amico degli italiani. Ailé Gugsa era fino al momento della resa governatore delle provincie di Agamè, Enderta, Enda, Mekkam, Uoggerat ed aveva aspirato al governo di tutte le provincie già tenute da suo padre, ma l'imperatore gli aveva rifiutato tale comando suscitando il suo rancore.

Il Degiac è di carattere autoritario e volitivo e possiede discreta coltura abissina con una infarinatura europea. Il suo ascendente sulla popolazione è notevolissimo.

Ho potuto assistere alla presentazione alle nostre linee dei preti copti. Vi erano alcuni «aleca», che sarebbero come i nostri prevosti e i candidati «like canat» cioè parroci e tutti erano vestiti con le insegne delle loro dignità; avevano paramenti azzurri sgargianti e candidi. Essi dissero di voler prima d'ogni cosa implorare la benedizione sulle truppe italiane e quindi fecero giuramento di servire il nostro Governo. La cerimonia della sottomissione era pittoresca, seppure prestavasi al riso, poichè i preti facevano gesti buffissimi per manifestare il proprio pensiero; essi allargavano le braccia e si inchinavano fino a terra.

Ho potuto intervistare il degiac Ailé Sellassié Gugsa, dopo il suo colloquio con l'Alto Commissario gen. De Bono, al quale il Degiac fece atto di sottomissione e il giuramento di fedeltà.

Gugsa è magro ed alto con lo sguardo splendente e furbo; la barbetta nera gli incornicia il mento lucente.

Gugsa mi disse: «Sono passato alle vostre linee non come traditore del mio paese, ma spinto dalla volontà di servire l'Italia, onde aumentare la mia esperienza ed il mio sapere per spingere avanti sulla strada del progresso le popolazioni abissine».

Gugsa si esprime in lingua amarica e l'interprete traduce rapidamente, cosicchè la conversazione non si rallenta.

Egli ora esprime la sua alta meraviglia per l'avanzata italiana; nessuno credeva a tanta celerità ed a tanta organizzazione.

«Certamente — egli dice — quando le notizie dell'avanzata saranno conosciute in tutta l'Abissinia l'impressione e lo sgomento saranno enormi».

Il Degiac mi dice di avere mandato suo fratello con il messaggio della resa e che il fratello gli raccontò cose mirabili sulla potenza italiana.

Gugsa parla a voce alta e con largo gestire e dimostra una certa signorilità di modi.

Continua l'affluenza alle nostre linee di gruppi indigeni che implorano perdono e clemenza ed esprimono la gioia di essere infine sotto un Governo potente e civile.

Alfio Russo

Il signore che, in irreprensibile abito da visita, stringe la mano al Negus è il Ministro d'Italia in Addis Abeba, Conte Vinci. La fotografia, che ha indubbio valore documentario, è stata presa pochi giorni addietro, durante uno dei ricevimenti dati dall'imperatore. Hailè Sellassiè non appare troppo convinto dell'omaggio fattogli dal rappresentante italiano... Dai confini giunge l'eco d'un tal rombo di cannonate...

« Desidero ardentemente di collaborare con l'Italia e rendere il mio primo omaggio a Mussolini, nostro liberatore »

QUARTIER GENERALE, sabato mattino.

Nelle prime ore del mattino di ieri ras Hassà Araià della regione di Adigrat e tutti i capi minori del Tigrè con numerosi armati si sono presentati al generale Santini per l'atto di sottomissione.

Due armati abissini prima della resa si sono presentati al generale Santini, dicendo che ras Hassà Araià ed i capi minori non volevano essere considerati come prigionieri, ma volevano collaborare con le armi italiane. Gli armati del Tigrè sono passati a noi con tutte le armi e provviste abbondantissime di dura.

Ecco altri particolari sulla resa del Degiac Gugsa.

Il Degiac, comandante della regione di Agame è arrivato accompagnato dal fitaurari (comandante di avanguardia) Zagon Aisiei e dal fitaurari Nedo Cassè, dal cagnasmac (comandante di ala) Cualgui e dal cagnasmac Seghet Desta e da un radiotelegrafista italiano che coraggiosamente si era spinto oltre le nostre linee, fino a Makallè per fare collegamento coi i nostri aerei.

Il Degiac Hailè Sellassiè Gugsa, genero del Negus.

L'Alto Commissario De Bono, circondato dal generale Cabba e da altri generali e ufficiali superiori del Quartier Generale ha ricevuto il Degiac.

Costui vestiva l'uniforme di generale abissino; ora altri seimila armati del Degiac si trovano a Makallè in attesa di ordini del capo per sottomettersi.

Questi, con tutti i suoi capi, ha rinnovato l'atto di sottomissione che stanotte aveva fatto al generale Santini.

Egli ha spiegato che le vessazioni e la schiavitù imposte dagli scioani e dal Negus erano divenute da tempo insopportabili per le sue popolazioni.

«Le genti del Tigrè non attendevano che l'avanzata italiana — ha detto il Degiac — per rompere questa catena che pesava su noi da vari anni.

«Io — ha proclamato il Degiac — desidero ardentemente collaborare con l'Italia, visitarla e particolarmente rendere il mio primo omaggio a Mussolini, che possiamo considerare quale nostro liberatore.

«Non la fame, ma il desiderio di civiltà italiana ci ha spinto a sottometterci».

Guido Baroni

La travolgente marcia delle colonne Graziani

Il forte di Dagner distrutto in 40 minuti di bombardamento aereo

Mustal (Fronte Sud), venerdì sera.

Ho percorso qualche centinaio di chilometri dalla frontiera, giungendo a Mustail ieri sera.

Ho ovunque assistito a scene di grande entusiasmo fra le nostre truppe indigene composte di dubat e di gregari delle bande irregolari, alle quali, dopo avere comunicato l'annunzio dell'inizio delle ostilità i nostri ufficiali lessero il proclama dell'Alto Commissario gen. De Bono ed annunciarono che si erano conquistate Adua, Adigrat, Dolo e che Gherlogubi era caduta.

Ovunque il morale dei nostri ufficiali e delle truppe di colore è altissimo e il desiderio di gettarsi in avanti è invincibile.

Stamane alle ore 8,30 dagli spalti del castello di Mustail ho assistito al bombardamento aereo del forte abissino di Dagner, situato sulla riva sinistra dello Uebi-Scebeli, sul costone roccioso dominante il circostante piano di Mustail. I nostri apparecchi durante quaranta minuti si sono soffermati nel cielo di Dagner, lanciando grosse bombe sul forte e sul vicino villaggio fortificato di Dega Banko, che giace sulla riva sinistra dello Uebi-Scebeli, ai piedi del costone roccioso ove sorge il forte.

Alte colonne di fumo si elevarono dall'interno del forte bombardato e dal villaggio trincerato mettendo in fuga grosse mandrie di bestiame che era al pascolo nelle vicinanze.

S. Sandri

Rodolfo Graziani, Capo delle forze italiane che dal fronte sud marciano verso Harrar.

La pervicace italofobia del signor Eden

Un discorso alla radio

Londra, sabato sera.

Antonio Eden, in un discorso radiodiffuso, ha detto fra l'altro:

« Non possiamo indugiare, poichè in questo momento degli uomini vengono uccisi e delle case vengono distrutte.

« L'azione della Lega deve essere rapida ed efficace, se la Società delle Nazioni deve raggiungere gli scopi per i quali è stata creata.

« Noi non abbiamo controversie con l'Italia — vecchi e apprezzati amici — tuttavia gli inglesi proverebbero una grande soddisfazione se l'Italia rientrasse nel sentiero della pace.

« Noi abbiamo preso impegni solenni e non ci esimeremo dall'osservarli. Noi abbiamo cominciato tempestivamente a fare quello che era nostro dovere.

« Fin quando il Governo di Sua Maestà il Re del Regno Unito sarà coinvolto nella questione, vi posso assicurare che noi, come abbiamo cominciato, persevereremo ».

Un prestito inglese concesso alla Germania

per « comprare » le sanzioni?

Parigi, sabato sera.

Negli ambienti finanziari si fa un gran discorrere su pretese trattative fra l'Inghilterra e la Germania per ottenere che quest'ultima non aduri le sanzioni economiche che la S. d. N. proporrà contro l'Italia.

Si afferma che la Germania darà la sua adesione alla politica britannica contro concessione di un prestito.

Il popolo austriaco contro le sanzioni

Vienna, sabato sera.

La stampa e il pubblico hanno manifestato ieri una viva approvazione delle direttive del Governo austriaco, avverso alla applicazione delle sanzioni antiitaliane a Ginevra.

Eden propone aiuti finanziari a favore dell'Etiopia

Le decisioni del Sottocomitato finanziario

Ginevra, sabato sera.

Il sottocomitato, nominato ieri dalla Conferenza generale per le sanzioni con l'incarico di procedere all'esame delle misure di ordine finanziario, si è riunito stamane alle 11,30.

La seduta si è prolungata fino a oltre le 13 e sembra che un piano preciso sia stato portato in discussione dal sig. Eden.

Diamone i punti principali:

1) Apertura di un credito allo Stato aggredito da parte degli Stati partecipanti.

2) Autorizzazione di emissioni pubbliche da parte dello Stato aggredito sui mercati degli Stati partecipanti.

3) Autorizzazione di emissioni da parte di persone fisiche o morali appartenenti allo Stato aggredito sul mercato degli Stati partecipanti.

4) Apertura di crediti da parte di banche degli Stati partecipanti.

5) Apertura di crediti commerciali normali.

Come è evidente il primo punto è il programma massimo che tuttavia è difficile da raggiungere.

L'Inghilterra si rende di questo perfettamente conto, ma una mancanza di adesioni su questo punto vale per essa a varare senza difficoltà le altre proposte, che le danno modo di intervenire in pieno in aiuto dell'Etiopia.

Altre misure restrittive, proposte dal Comitato degli esperti finanziari, sono quelle che tendono a colpire lo Stato presunto aggressore.

Il testo del documento che abbiamo sott'occhio è il seguente. Al di fuori delle azioni restrittive contro le esportazioni del Paese in questione si propone:

1) Ritirare provvisoriamente allo Stato in questione e ai suoi cittadini le disponibilità dei loro averi all'estero;

2) Sospendere il servizio degli interessi e gli ammortamenti dei loro crediti sull'estero.

Rimane nel quadro del programma di una azione internazionale preventiva la possibilità di mettere ostacoli all'ottenimento di nuovi crediti all'estero.

In modo generale, si osserva nel documento, le misure di pressione finanziaria di questa natura esigono, per essere efficaci, un concorso internazionale assai esteso nell'azione contro il Paese considerato, perchè è difficile localizzare le fonti reali dei capitali.

G. Tonella

Pflugi

Il signor Pflugi, ministro d'Austria, a Ginevra, che ha sostenuto la tesi contro le sanzioni.

Il barone Aloisi ricevuto dal Duce

ROMA, sabato sera.

Il Duce ha ricevuto l'Ambasciatore Pompeo Aloisi col quale si è compiaciuto del discorso da lui pronunciato a Ginevra.

Forte protesta italiana contro "l'embargo,,

CINEVRA, sabato sera.

Verso le ore 13 si spargeva la notizia dell'arrivo di una Nota del Governo italiano al Segretariato.

Sulle prime una grande emozione si impadroniva di questi ambienti, dato che si presumeva che si trattasse di una notifica di ritiro dalla Lega. Da informazioni assunte risulta trattarsi di una vivace protesta contro le misure di « embargo » decretate ieri dalla Conferenza degli Stati per le sanzioni.

Il telegramma — firmato da Suvich — è redatto in termini estremamente forti.

G. T.

Una lettera di Arturo Labriola

Bruxelles, sabato sera.

Il prof. Arturo Labriola ha inviato al nostro Ambasciatore a Bruxelles la seguente lettera:

« Nel momento in cui il mio Paese trovasi impegnato in un'azione grave e difficile ma gloriosa, mi permetto assicurare V. E. dei miei sentimenti di piena solidarietà col mio Paese al di sopra e al di là di tutte le mie preferenze politiche. Sebbene nè la mia età, nè le condizioni della mia vista mi permettano di essere un elemento praticamente attivo nella lotta che è cominciata, mi permetto di assicurarla che, ove ne fosse richiesto, le mie residue forze sono a disposizione del Governo del mio Paese. Con la espressione della mia perfetta osservanza voglia accogliere i miei saluti italiani. - *Arturo Labriola* ».

Le nozze a Roma del Principe delle Asturie

Roma, sabato sera.

Nella michelangiolesca basilica di Santa Maria degli Angeli si sono celebrate questa mattina le nozze fra il Principe delle Asturie e la principessa Maria Mercede dei Borboni di Napoli. Alla cerimonia hanno partecipato i Principi di Piemonte, l'ex-Sovrano di Spagna e numerosi Principi reali, oltre ad alti personaggi della Corte di Spagna.

Celebra le nozze il Cardinale Elia Della Costa, Arcivescovo di Firenze, che è assistito da tre ex-Cappellani della Cappella reale di Madrid.

Dopo la cerimonia nuziale alle 12,30 gli sposi si sono recati in Vaticano, dove sono stati ricevuti con gli onori stabiliti dal cerimoniale. Essi sono stati subito ammessi alla presenza del Papa, che li ha accolti molto affabilmente.

Il conte Vinci bloccato nella Legazione ad Addis Abeba

Una nota al Negus

Ore 12,10

Le autorità abissine hanno interdetto l'accesso alla Legazione italiana. Corre voce che il conte Vinci avrebbe intenzione di barricarsi dentro la sede.

(Agenzia Havas)

Ore 13

Il conte Vinci rifiuta sempre di lasciare il suo posto e attende di essere costretto con la forza.

(Agenzia Havas)

Ore 14,2

L'inviato speciale del Paris Midi ad Addis Abeba comunica che la partenza delle personalità ufficiali italiane è oggetto di ansia per tutti.

(Nostro servizio da Parigi)

Ore 15,33

Il treno speciale che doveva trasportare il personale della Legazione d'Italia è partito alle 10,30. Nè il conte Vinci, nè il colonnello Calderini si sono fatti vedere alla stazione. Il secondo segretario, De Grenet, il quale era alla stazione mezz'ora prima della partenza, se ne è allontanato tornando alla Legazione. Alle ore 11,15 il conte Vinci era tuttora nella sede della Legazione.

(United Press)

Ore 15,40

Ras Faye ha cercato stamane di persuadere il conte Vinci a lasciare la capitale, tanto più che alle ore 11 scadevano i termini stabiliti dal Governo etiopico; ma il Ministro d'Italia si è rifiutato recisamente.

(United Press).

Ore 16,19

Il conte Vinci ha inviato una Nota al Governo etiopico nella quale dice:

« Dichiaro che rimango in Addis Abeba di mia libera volontà, malgrado il mancato arrivo di Agostini e Mariangelo da Magalo. Dichiaro pure che accetto liberamente qualunque misura che il governo etiopico volesse prendere nei miei riguardi ».

Un comunicato ufficiale annuncia che, in seguito alla dichiarazione rilasciata dal Ministro italiano, al conte Vinci è stato consentito di rimanere in Addis Abeba fino a domenica.

Frattanto il conte Vinci e il personale rimangono completamente isolati, non avendo più possibilità di comunicare con persone fuori della Legazione.

(United Press).

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 12 ottobre 1935)

TORINO	41	30	10	61	72
BARI	75	78	57	41	82
FIRENZE	88	88	7	86	6
MILANO	72	73	45	71	21
NAPOLI	81	60	87	13	21
PALERMO	34	74	12	80	17
ROMA	25	12	20	30	80
VENEZIA	24	20	48	34	82

GIORNO PER GIORNO

La civiltà ed il delitto

Avanzano i nostri soldati nel Tigrè con le armi, le opere e la propaganda. Le popolazioni si sottomettono, interi eserciti passano sotto le nostre bandiere, i negrieri ed i razziatori fuggono con le loro ricchezze ed i loro *harem*. Avanza l'Esercito italiano e divide il suo pane con gli affamati, raccoglie i feriti, protegge i bimbi, amministra la giustizia, mentre gli operai preparano le strade e scavano i pozzi.

Intanto a Ginevra cinquanta Nazioni civili, chine sotto il gelido e vigile occhio britannico, studiano giorno e notte quale aiuto di armi, di uomini, di consigli possono portare ai negrieri ed ai razziatori; con quali mezzi legali ed illegali possono colpire l'Italia.

Si lavora rapidamente, ma senza entusiasmo, protestando, creando ostacoli o commerciando gli aiuti che Londra reclama. Tre Paesi: Austria, Ungheria ed Albania hanno già detto di no. Tutta l'America Latina ha dichiarato la sua simpatia verso l'Italia, eccettuata l'Argentina, Paese sotto il controllo finanziario della Gran Bretagna. Ed in tutti gli Stati civili incominciano ad elevarsi voci che denunziano la verità, malgrado le pressioni ufficiali e segrete del Foreign Office e dell'Intelligence Service.

Londra continua la finzione: nulla contro l'Italia e tutto per la Lega. Qualche miserabile osa anche aggiungere: niente contro il popolo italiano, tutto contro il Governo di Roma. Certo, niente contro il popolo italiano se accetta di essere l'umile servo della politica britannica, ed all'ombra di quell'istituto ginevrino, che fa ormai vergogna all'umanità, l'Inghilterra cerca di colpirci senza correre troppi rischi.

Mentre Eden si agita in Isvizzera, alla Fleetstreet la pattuglia di punta, il *Daily Herald* ed il *News Chronicle*, lo *Spectator* e l'*Economist*, prevedendo il fallimento delle sanzioni ginevrine, reclamano il blocco navale e la chiusura del Canale di Suez. Anzi taluno si arrischia anche ad affermare: nessun accordo se prima Adua non è restituita ai negrieri ed ai razziatori. Questi sciagurati ignorano a che Paese ed a che Popolo osano parlare.

Ignorano che il Piemonte, or è quasi un secolo, non ha esitato ad affrontare il più grande esercito della terra per difendere il suo onore. Sconfitto, ha ripreso la guerra e l'ha continuata, con brevi interruzioni, per altri settant'anni sino alla vittoria finale. Ignorano o fingono di ignorare che cosa sia l'Italia sorta dalla guerra e dalla Rivoluzione.

Noi non vogliamo una catastrofe europea. La respingiamo con tutte le forze del nostro animo perchè consideriamo una pazzia trasportare sul continente una modesta questione coloniale. Non vogliamo colpire nè i legittimi interessi britannici, nè quelli di altri popoli, ma se Londra s'immagina che l'Italia si lasci umiliare o piegare, il risveglio, anche per i mercanti inglesi, sarà terribile. L'Europa si avvierà verso il tumulto, e per anni ed anni la pace scomparirà dalla terra.

il lettore

TORINO DI GIORNO

Noterelle mediche

La sostanza d'Oriel nell'asma bronchiale

Da quando Oriel, qualche anno addietro, scoperse nelle orine di taluni individui affetti da malattie anafilattiche, cioè da ipersensibilizzazione verso determinati agenti, una sostanza dotata di taluni requisiti biochimici che la fecero classificare tra le cosidette «proteosi», un fervore di ricerche si è andato sviluppando, sia per approfondire il significato di essa, sia per investigarne la eventuale possibilità di sfruttamento per la desensibilizzazione dell'organismo nei riguardi della causa scatenante la malattia.

Studi accurati

La sostanza di Oriel appare nelle orine di tali malati come il risultato di una reazione all'etere; è, cioè, solubile nell'etere acidificato, viene precipitata dall'alcool esso pure acido, mentre si ridiscioglie in qualsiasi solvente alcalino, compresa l'acqua. E' una polvere bianca, capace di riprodurre, per inoculazione, la stessa sintomatologia morbosa della malattia di cui è affetta la persona che presenta appunto tale sostanza nelle orine.

Una delle malattie anafilattiche o allergiche che dà luogo alla formazione della sostanza d'Oriel nelle orine è l'asma bronchiale. E' appunto e soprattutto nei confronti di esso che sono fioriti i più recenti studi sull'argomento.

La scoperta di Oriel ha sollevato in Inghilterra una lunga serie di polemiche acerbe e non sempre obbiettive; ha trovato invece maggior comprensione in Francia, ove la questione è stata studiata serenamente alla Scuola di Lione. Anche in Italia non potevano mancare indagini del genere; quelle odierne del dottor Capuani, di Novara, hanno portato un nuovo ottimo contributo.

Uno dei motivi che suole essere causa di risultati negativi per il ricercatore che si accinga ad isolare la sostanza d'Oriel e che serve a spiegare alcune discrepanze di parere è dato dalla circostanza che l'eliminazione attraverso le orine non è continua, ma avviene solamente durante il parossismo della malattia; così nell'asma durante l'accesso. Ciò è stato confermato anche dal Capuani.

Ora questa sostanza si è tentato di utilizzarla per curare la forma morbosa stessa, che ne produce l'eliminazione con le orine. Preventivamente trattata con opportune modalità, inoculata con altrettanti severissimi accorgimenti tecnici nel malato, essa provocherebbe una reazione, talora intensa e non di rado allarmante per i profani, che finisce col vincere lo stato di ipersensibilità dell'organismo, si da renderlo indifferente o quasi di fronte alle cause che prima erano da considerarsi scatenanti degli accessi asmatici.

Anche dai sani si può isolare una sostanza simile; ma in tal caso è priva di ogni attività biologica.

«Quando vedo l'Inghilterra sostenere, avendo in una mano la Bibbia e nell'altra il Covenant, la causa dei deboli ed i principi del diritto, io non mi posso impedire di credere che essa vi trovi un suo particolare interesse».
H. BERAUD.
(Da *Gringoire*).

Capuani dà ora relazione delle sue indagini praticate su un primo gruppo di malati di asma bronchiale anafilattico sicuramente accertati mediante tutte le prove cliniche in uso. Egli rileva innanzitutto la circospezione che occorre usare nell'inoculare la sostanza d'Oriel negli asmatici, per evitare il pericolo di provocare lì per lì un accesso, in forma troppo violenta; fatto che del resto può avvenire anche con l'uso di altre cure fondate sui metodi vaccinici, ed afferma che l'impiego di tale sostanza nei casi di asma offre risultati che per quantità e regolarità ne permettono di accertare la specificità per la diagnosi, e che dal lato curativo la sostanza d'Oriel è applicabile soltanto in circa due terzi dei casi di asma bronchiale, mentre in un terzo essa è insistente od inattiva.

Una cura razionale

Nei confronti con la terapia a base di stockvaccini è meno sicura nei risultati; ma, secondo Capuani, l'enorme vantaggio del suo poco costo (ogni ammalato... se la fabbrica da sè), rende consigliabile di sperimentarla nella cura prima di ricorrere ad esempio ai vaccini polivalenti.

Invero la cura più razionale dell'asma bronchiale di natura anafilattica dovrebbe essere basata sulla ricerca dell'agente che, avendo sensibilizzato l'organismo in precedenza, è capace con un nuovo suo intervento di provocare gli accessi. E' solo dopo d'aver trovata tale sostanza che si può con essa fabbricare l'opportuno vaccino curativo; ma per individuarla è necessario praticare sulla cute del soggetto tante reazioni quante possono essere le sostanze sospettate (in genere numerosissime) sino alla scoperta della vera. Si comprende, quindi, che oltre a molestare forse un po' troppo il malato si va incontro a spese non certo indifferenti. L'impiego del metodo d'Oriel, qualora altre conferme sulla sua utilità ci venissero ancora, potrebbe essere dunque piuttosto pratico e poco costoso; necessiterebbe però sempre di essere applicato con la dovuta oculatezza.

Dott. Avi

Nel Transvaal trentaquattro anni fa

Come furono uccisi due torinesi a Pretoria

Un fedele lettore de *La Stampa* — egli leggeva il nostro giornale quando la testata recava ancora l'antica dicitura *Gazzetta Piemontese* — ci ha portato questa mattina un numero de *La Stampa (Gazzetta Piemontese)* del 19 aprile 1901 sul quale, in prima pagina era pubblicata la seguente notizia:

Come furono uccisi due italiani a Pretoria

«Ci telefonano da Roma: A proposito dei dispacci che annunciano con particolari la fucilazione avvenuta a Pretoria dei prigionieri italiani Vittorio e Giuseppe Ramella e Gagliardi, dal rapporto del console italiano a Pretoria, giunto al Ministero degli Esteri, risulta che i due Ramella furono fatti prigionieri di guerra dagli inglesi. I due disgraziati tentarono di fuggire, ma le sentinelle aprirono il fuoco contro di loro uccidendoli».

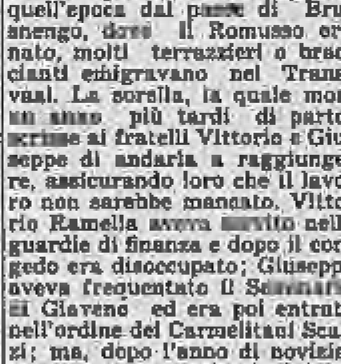
VITTORIO RAMELLA

GIUSEPPE RAMELLA

Il racconto del superstite

— Quei due sventurati erano i miei fratelli ed essi non avevano commesso alcun reato — ci ha detto il nostro interlocutore. — Essi furono innocenti vittime e la loro fine sta a dimostrare quali erano i metodi spicci usati dagli inglesi colonizzatori del Transvaal...

Come i fratelli Ramella fossero andati in così lontane contrade l'ha raccontato il fratello superstite. Nel 1897 una loro sorella, che aveva sposato il pittore decoratore Ermenegildo Romusso, era partita insieme al marito per Johannesburg. In quell'epoca dal paese di Brusnengo, dove il Romusso era nato, molti terrazzieri e braccianti emigravano nel Transvaal. La sorella, la quale morì un anno più tardi di parto, scrisse ai fratelli Vittorio e Giuseppe di andarla a raggiungere, assicurando loro che il lavoro non sarebbe mancato. Vittorio Ramella aveva servito nelle guardie di finanza e dopo il congedo era disoccupato; Giuseppe aveva frequentato il Seminario di Giaveno ed era poi entrato nell'ordine dei Carmelitani Scalzi; ma, dopo l'anno di noviziato, non permettendogli il fisico le privazioni che stabiliva l'Ordine, era tornato a casa e anche esso non sapeva come guadagnarsi la vita. Entrambi si erano messi a fare i muratori, ma la mercede era esigua ed insicuro il lavoro; accettarono perciò con entusiasmo l'invito della sorella e partirono col miraggio di far fortuna. Entrambi — afferma il fratello — erano di un temperamento mitissimo e non si lasciavano mai. Non così era un terzo fratello a nome Alessandro, che, partito anche esso un anno dopo per il Transvaal, vi visse isolato e laggiù morì poi nel 1918.



Un bottone della giacca di Giuseppe Ramella, conservato dal fratello superstite.

Il rapporto del Console

Di Vittorio e Giuseppe il superstite mai ebbe notizie fino al 1901 quando ne giunse una orribilmente tragica: erano stati fucilati dagli inglesi. Ancor oggi, dopo tanto tempo, ripensando all'indole pacifica dei fratelli egli non può darsi pace.

Solamente dopo molte ricerche gli fu possibile venire in possesso di una copia del rapporto fatto dal Console italiano, rapporto dal quale risulta in modo inoppugnabile come i due fossero stati arbitrariamente arrestati e ancor più arbitrariamente considerati prigionieri di guerra.

Dopo la morte della sorella, seguita poco dopo nella tomba dal marito, i due Ramella, non avendo più alcun legame che li trattenesse a Johannesburg, avevano peregrinato un po' qua un po' là in cerca di lavoro redditizio.

Si apprende dal rapporto del Console che i fratelli Ramella erano stati chiamati sei o sette mesi prima della loro uccisione da un boero, certo Deplug, il quale li aveva invitati ad entrare in società con lui in una fattoria. Il Deplug aveva messo a disposizione il terreno sul quale i Ramella costruirono una casa e tutti e tre lavoravano i campi. I prodotti dovevano essere divisi in parti uguali. Ma poco dopo il boero fu arrestato e condotto a Brugersdorp. Gli inglesi, che non erano usi far le cose a mezzo, diedero fuoco alla fattoria in modo che anche la casa costruita dai Ramella andò distrutta.

I due fratelli senza tetto e senza mezzi, poichè nell'incendio era andato distrutto quel poco che possedevano, andarono ramingando, e vissero di stenti fino a che, laceri e affamati, capitarono in un campo inglese. Ai due disgraziati si aperse forse l'animo alla speranza nel trovarsi al cospetto di europei, e con molta fiducia chiesero non la carità ma possibilità di lavoro. Questa non è una supposizione o un'induzione che fa il fratello superstite, ma si desume dal seguente biglietto che accompagnava i due Ramella prigionieri a Brugersdorp per esservi incarcerati:

«Da O. C. Reiffontein Breadge al Maresciallo Provosto Brugersdorp».

«Vi mando due italiani. Essi vivevano a Hartenusffontein a circa dieci miglia e mezzo da qui. Siccome non avevano niente da mangiare chiesero di poter lavorare nel campo per avere gli alimenti. Ho permesso questo, ma dopo un certo tempo ho trovato che era difficile farli lavorare e, siccome in due occasioni sono stati imprudenti di fronte a sottufficiali ve li mando.

Firmato: S. R. Aubry, tenente».

Il tenente Aubry giudicava che i due italiani non lavoravano con abbastanza attività e poichè, a suo dire, erano stati imprudenti coi suoi sottufficiali, di punto in bianco diventavano prigionieri e quel che è peggio prigionieri di guerra.

Nello stesso rapporto cui attingiamo queste notizie è scritto: «Per qual ragione sono stati rinchiusi in carcere e considerati prigionieri di guerra? Qui sta il *busillis!*».

La notte tragica

Arrivarono a Brugersdorp il giorno 13, e la notte fra il 13 e il 14 furono uccisi. Quale l'accusa? Il rapporto sottoscritto dai sergenti e dai soldati di guardia della prigione, e cioè da coloro che li uccisero, dice che la sentinella posta di guardia alla cella li aveva sentiti parlare di ponti saltati, di polvere, di Rakhi uccisi, e ne aveva informato il capo-posto che aveva ordinata perciò una severissima sorveglianza.

Il rapporto del Console redatto il 19 febbraio del 1901 da Johannesburg, dice: «Arrivo in questo momento da Brugersdorp e porto con me i rapporti (copie autentiche) fatti dal sergente e dai soldati di guardia alla prigione, più la copia del verbale della causa fatta dopo l'uccisione.

(La legge era rispettata: il processo era stato fatto, presenti i cadaveri, i quali, naturalmente, non hanno potuto aggravarsi dall'accusa di aver tentato, fuggendo, di disarmare la sentinella la quale aveva sparato su di loro, insieme a tutto il corpo di guardia).

Al console furono consegnati quattro involti contenenti gli indumenti dei fucilati: forse stracci che neppure valeva la pena di conservare. Dei loro fratelli il superstite che vive a Torino non è venuto in possesso che d'un bottone da giacca ch'egli conserva come un cimelio preziosissimo. Quel bottone apparteneva alla giacca di Giuseppe Ramella!

Il Duce riceve l'ing. Sartirana

Ci telefonano da Roma:

Il Duce ha ricevuto il podestà di Torino, ing. Sartirana, che, prima di partire volontario per l'Africa Orientale, ha riferito sulla situazione amministrativa della città e sulle opere pubbliche che saranno inaugurate il 28 ottobre.

Il saluto degli Universitari ai camerati partenti per l'A. O.

Dopo la grandiosa adunata dell'8 ottobre a Roma, il prof. Pino Stampini, Segretario del G.U.F. di Torino, accompagnato dal dott. Pugliaro, membro del Direttorio addetto allo sport, si è recato a Montecorvino Rovello per portare ai camerati universitari della «3 Gennaio», che in questi giorni partono per l'Africa Orientale, il saluto del Segretario Federale e quello di tutti i fascisti torinesi.

Il Segretario dei G.U.F. è stato cordialmente accolto dagli ufficiali e dai militi tutti. Particolarmente entusiastica fu l'accoglienza degli universitari inquadrati nella Compagnia Comando della 104.a Legione che si sono stretti attorno ai camerati che portavano loro il saluto della nostra città, prima dell'imbarco.

La magnifica Compagnia della «3 Gennaio», che precede il quadrato battaglione universitario della «Tevere» in terra d'Africa, è formata per la quasi totalità di goliardi torinesi.

RONDA

Poche alla volta...

Ieri abbiamo avuto occasione di recarci in via Amedeo Peyron. Sapevamo che questa strada è compresa fra la via Cibrario e il Corso Francia, ma in quanto alla sua esatta ubicazione ci saremmo ritrovati con un sopraluogo.

Ebbene, inoltratici in quel ventaglio di vie che ha il vertice nel largo Michele Bianchi e la base in corso Tassoni, ci siamo trovati come Teseo nel Labirinto, ma senza filo d'Arianna. Tutte le strade di quell'importante quartiere avevano perduto... le proprie generalità. «Come ti chiami?» avremmo potuto domandare ad ognuna di quelle vie. «Sei forse via Clemente, via Talucchi, via Palmieri, via Peyron, via Migliara?». «Non so», ogni strada avrebbe potuto rispondere come smemorata, «ma questi nomi mi dicono una certa rispondenza...» (A proposito: anche via Collegno aveva smarrito se stessa, quindi non mancava... la «smemorata di Collegno»).

Il fatto si è che tutte le targhe indicatrici dei nomi di trenta strade cittadine sono state contemporaneamente ricoperte da una mano di biacca. E per trovare via Peyron abbiamo dovuto ricorrere alla memoria topografica di più d'un abitante della zona.

«Ci domandiamo: non è solo eccessivo, nel lodevole intento di rinfrescare le targhe viarie invecchiate, cancellare in una sola volta tutte le iscrizioni esistenti sull'area di un chilometro quadrato?

Che accadrebbe, procedendo nel sistema se un bel giorno sparissero i nomi di tutte le vie di Torino? Un tempo si imbiancavano e si ridipingevano le targhe una alla volta. Oggi si va più in fretta, ma... non bisogna esagerare. Le Ferrovie dello Stato, per esempio, non hanno mai ordinato nello stesso giorno la pulizia delle caldaie di tutte le locomotive di un compartimento ferroviario.

mac.

Le burrascose vicende di due amanti

Il Monte di Pietà non serve soltanto a chi si trova alle prese colla necessità del momento; a chi è spinto dall'impellente bisogno di realizzare una parte del valore di un oggetto. Ai margini del Monte vive una categoria di persone che delle cose che vanno all'asta, delle polizze che per mancanza di quattrini non possono venir rinnovate, fanno un commercio di compravendita che si compendia quasi sempre in modesto guadagno, talvolta nel buon colpo. Sovente però abbiamo visto la tentazione del lucro illecito affiorare nell'affare, quando il guadagno si riduce a troppo poca cosa o quando la mancanza di denaro bussa alla porta.

Avvenne così ad un giovanotto, Giuseppe Franchelli, appartenente a buona famiglia, che dopo aver dilapidato il suo patrimonio in Borsa si era inoltrato in questi ultimi anni nell'ambiente del Monte di Pietà, delle polizze, dei gioielli. Omonimo dell'illustre zoologo del secolo passato teneva al suo fianco un mammifero di lusso: la sua amante, Costra Almoni, viveva della sua vita. Erano compra-vendite, pegni, riscatti, commerci fatti tutti di ripieghi, di buchi aperti da una parte per tapparne degli altri che cominciavano a diventare pericolosi. Poi la tentazione più grave nei momenti più difficili: il procurarsi denaro, talvolta questione di vita o di morte, e si giunse così alla polizza falsa data in pegno all'ingenuo mutuante che nella ridda dei brillanti intravede un impiego un po' più redditizio pel suo piccolo capitale. Fu così che i due poterono ottenere del denaro da tale Cesarelli, che imprestò prima su un quadro che valeva meno della cornice, su cambiali, su gioie autentiche e poi su due polizze abilmente falsificate per decine di migliaia di lire.

Ma falsificate da chi? Il Franchelli sulla [illegible] della correa amica di un tempo, negò tutto: la Almoni si disse vittima e strumento inconscio nelle mani dell'amante.

Il Tribunale non potè accertare l'origine delle polizze false e ritenne responsabili il Franchelli e la Almoni di due reati continuati: uso di falso e truffa e condannò i due che si accusavano vicendevolmente con calore immemore degli antichi vincoli d'amore e il volle partecipi della medesima pena: un anno, mesi tre di reclusione, seicento lire di multa, coi danni verso la parte civile. Presidente Vaccarino; P. M. Cassina. Difendeva il Franchelli l'avv. Farinelli, la Almoni era assistita d'ufficio dall'avv. Filippello. La parte civile era rappresentata dall'avv. Rodina.

I corsi radiotelegrafisti per Giovani Fascisti

Lunedì, 14 corr., avranno inizio i corsi preparatori per radiotelegrafisti riservati ai Giovani Fascisti delle classi di leva 1915 e 1916. Al termine del corso, che si svolgerà presso la sede del R. Istituto tecnico industriale, verrà rilasciato ai Giovani un diploma il quale, oltre a consentire il diritto di disimpegnare ambiti servizi nel R. E. e di percepire le indennità loro spettanti, consente inoltre ai Giovani di poter scegliere l'arma, il reggimento e la sede.

Personalità in viaggio

Con il treno delle ore 8,20 sono giunti da Roma S. E. Paolo Thaon di Revel Duca del Mare e S. E. Medici del Vascello, Sottosegretario alla Presidenza.

Il raduno forense

Gli importanti lavori di stamane

L'uditorio ascolta la parola dell'on. Vecchini

Nell'aula della Magistratura del Lavoro, presso la Corte d'Appello, si sono svolti questa mattina i lavori del «Raduno interregionale forense» al quale hanno preso parte numerosissimi avvocati della Lombardia, della Liguria e del Piemonte, capitanati dai segretari dei rispettivi Sindacati provinciali. Si notavano così l'on. Peverelli, di Milano, l'avv. Oppenheim di Genova, l'avv. Ballario di Asti, l'avv. Anselmo, di Ivrea, l'avv. Clerici di Novara, l'avv. Zanone di Biella, l'avv. Baltiano di Casale, l'avv. [illegible] di Vercelli, ecc.

Omaggio ai Caduti

Prima di iniziare i lavori, che sono stati presieduti dall'on. Vecchini, Segretario Nazionale, i partecipanti al raduno — con alla testa S. E. Ricci, Primo Presidente della Corte d'Appello, S. E. Muggia, Procuratore Generale, ed il comm. Aroca, Procuratore del Re — si sono recati a deporre una corona d'alloro alla lapide posta sotto l'atrio del Palazzo di Giustizia che ricorda gli avvocati e magistrati caduti eroicamente durante la grande guerra. L'avvocato comm. Majorino ha fatto l'appello dei caduti; ad ogni nome gli astanti rispondevano a voce alta: «Presente!». E' seguito, quindi, un intimo ricevimento nei locali del Sindacato al quale hanno pure partecipato le autorità.

L'on. Vecchini, assumendo la presidenza del convegno — attorniato dai membri del Direttorio comm. avv. Majorino, on. Bardanzellu, on. Bertacchi, avv. comm. Quaglia, avv. cav. Oreste Fioretta, avv. Vergiati, avv. Roberto Cravero ecc. — ha pronunciato brevi parole di benvenuto ai presenti, terminando il suo dire col saluto al Re ed al Duce: si è quindi iniziato lo svolgimento dei temi posti all'ordine del giorno. Il comm. avv. Carlo Majorino, si è intrattenuto brillantemente della abusata ed illecita arrogazione dei titoli professionali forensi, sostenendo la necessità che sia messo fine all'abuso, fin qui invalso, di semplici laureati in Giurisprudenza che si arrogano il titolo di avvocato: egli ha espresso la certezza che mediante una più stretta vigilanza dei Sindacati l'abuso venga stroncato. «Ancora una volta ed ancora di più — egli ha concluso — verrà così elevata e nobilitata la dignità della funzione altissima che all'avvocatura italiana è commessa nel regime fascista». Vivissimi applausi hanno salutato la fine della vibrante relazione del comm. Majorino, Presidente della nostra Unione Professionisti ed Artisti. Hanno parlato, sul tema, parecchi congressisti associandosi alle proposte del relatore.

L'avv. Ugo Allara ha letto la sua relazione «Sulla indispensabile ed urgente necessità di una revisione delle tariffe dei procuratori»: egli ha rilevato che le attuali tariffe sono sotto i limiti dei valori dell'anteguerra. «Sarebbe un grave errore — egli ha detto — addivenire ad un aumento in periodo di crisi economica senza apprestare i mezzi idonei per far sì che questi ritocchi all'atto pratico non vengano pregiudicati col diradarsi della clientela. Il lavoro di riforma è assai complesso, ma sarà evidentemente più facile quanto più efficaci e razionali saranno i mezzi di apprestamento, consistenti, ad esempio, nell'eliminazione di tutto quello che è superfluo e contraddittorio».

L'ordine del giorno

Diversi congressisti prendono la parola su questo tema, suggerendo particolari ritocchi alle tariffe.

Si è passati infine allo svolgimento del terzo tema posto all'ordine del giorno: «Sulla necessità che sia reso obbligatorio il parere del Sindacato sugli onorari degli avvocati». L'avv. Frola, richiamandosi al parere espresso già dal Consiglio Nazionale dei Sindacati Fascisti degli avvocati e procuratori perchè la Magistratura, nella liquidazione degli onorari, in linea di massima si attenga al parere del Sindacato espresso nella sua obbiettività e competenza, ha svolto la tesi che il Sindacato soltanto debba provvedere alla tassazione degli onorari di avvocato ed anche alla tassazione delle spese e competenze di procuratore, togliendo così il contrasto potenziale che esiste tra il Sindacato che dà il parere e il Magistrato che da ultimo liquida ed accerta gli onorari di avvocato.

Esaminati, così, i temi posti all'ordine del giorno del convegno, l'on. Vecchini ha espresso il suo vivo compiacimento per l'esito brillante della riunione, e col saluto al Re e al Duce ha dichiarato chiusi i lavori.

I congressisti si sono quindi recati a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti Fascisti, alla Casa Littoria, ove hanno deposto una corona d'alloro. Alle ore 15, infine, si sono recati a visitare la Mostra Storica Sabauda a Palazzo Carignano.

Onorificenze

«Motu proprio» di S. M. il Re è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia il chiarissimo *Dottor Giorgio Bruno*, Capo Ufficio della Banca d'Italia di Torino.

Gli amici ed i colleghi vivamente si congratulano per la meritata onorificenza.

La Serenissima Repubblica di San Marino ha nominato Cavaliere dell'Ordine di Sant'Agata l'industriale *Romano Guala*. Gli amici vivamente si congratulano.

Seguendo la Cronaca

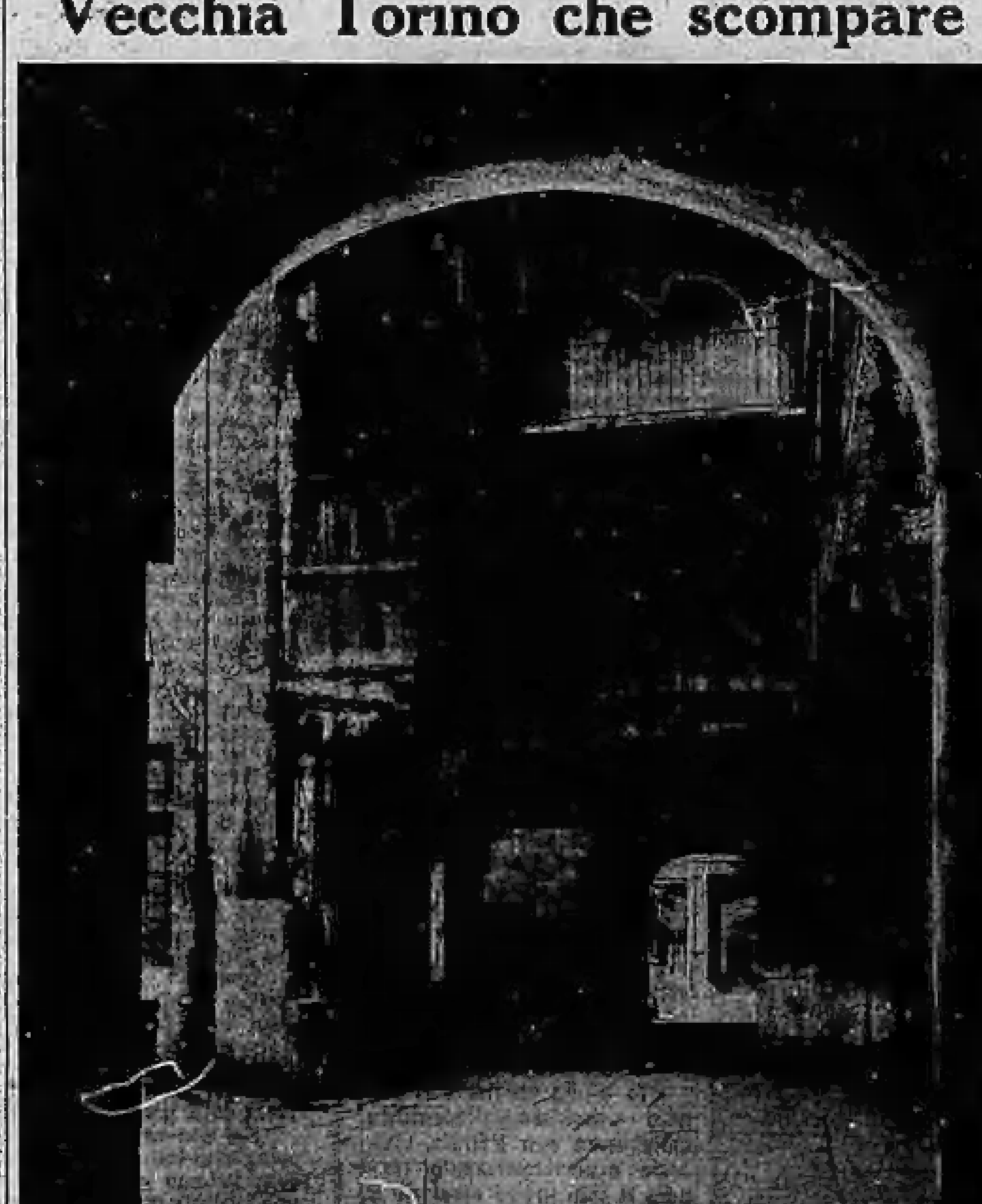
TAPPETI TAPPETI
Vendita eccezionale a prezzi di vera convenienza. Grandioso assortimento in qualità, misure e colori.
Ditta RODI (S. A. Torinese)
Via Pietro Micca 19
A prezzi di stralcio: 2000 coperte; una grandiosa scelta in tendaggi, damaschi e tutto quanto occorre per l'arredamento della casa.

da BIANCHI
I GIOVANI SPOSI
trovano i «CASALINGHI»
nel più ricco assortimento, nei tipi moderni, con abbondanza di novità, ai prezzi più convenienti.
Via Viotti, fronte Torre Littoria.

IMPERMEABILI, SOPRABITI?
RAFFALDI
San Francesco d'Assisi 14
Nuovi arrivi, nuovi modelli, a prezzi sempre imbattibili. Il più vasto assortimento per uomo, signora e bambini. Visitateci!

TAPPEZZERIE IN CARTA
vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina 125.

Vecchia Torino che scompare



Vecchio edificio in via Roma, che il piccone risanatore demolisce

da BIANCHI
GIOCATTOLI AI PREZZI MINORI
da quelli di lusso ai modesti.
Nuove carrozzine per bambini.
Via Viotti, fronte Torre Littoria

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Besozzi, Menichelli, Migliari). — Ore 21,15: «Un'avventura di matrimonio», di L. Lenz.
VITTORIO EMANUELE. — Ore 21,15: «Lucia di Lammermoor», di G. Donizetti.
ROSSINI (Comp. Mario Casaleggio). — Ore 21,15: «Addio pascià!».
ROMANO (Comp. dialettale piemontese). — Ore 21,15: «La signora colonnella», di G. Bondì (novità).
PALAZZO CARIGNANO. — Mostra storica: Ore 9-23.
TEATRO DELLA MODA: Presentazioni di modelli - Spettacoli coreografici - Alle ore 16,30 e alle ore 21,30.
CHIARELLA: 17 e 21: Rivista magica.
BALBO: Rivista «Notte terribile».
IMPERIALE: Ore 17: The; 21: Ballo.
SUPER-DANSE: Ore 21 Charme Club.
DAY DANSE: v. Pomba 7: ore 16 e 21.
SELECT DANSE: Spezialetti, 17 e 21.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI (Comp. Besozzi, Menichelli, Migliari): Ore 15,15 e 21,15: «Un'avventura di matrimonio», di L. Lenz. — **VITTORIO EMANUELE:** Ore 15,15: «Barbiere di Siviglia», di G. Rossini; ore 21,15: «Lucia di Lammermoor», di G. Donizetti. — **ROSSINI** (Comp. M. Casaleggio): Ore 16 e 21,15: «Addio pascià». — **ROMANO** (Comp. dialettale piemontese): Ore 15,15 e 21,15: «La signora colonnella», di G. Bondì.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Il Conte di Montecristo», Elissa Landi, Robert Donat. Prima.
STATUTO: Strettamente confidenziale.
CHIARELLA: Bobbina e gran varietà.
IDEAL: Il vero «Abissinia» e Varietà.
BALBO: «Fedora» e Rivista Totò-Fiammas: «Notte terribile». Diurni L. 2.
ALPI: Una notte a New York. F. Tone.
MASSIMO: «Principessa innamorata», con Janet Gaynor e Henry Garat.
SAVOIA: Parata di primavera. Gaal.
ITALA: Vigliaccheria. R. Young. 1,05.
IMPERIALE: Paraninfo. Angelo Musco.
IMPERO: «La Casa dei Rothschild».
CORSO: «Tutta la città ne parla».
REX: «La moglie indiana». S. Sidney.

I divertimenti

Oggi all'«AMBROSIO» la «prima» versione cinematografica americana di un popolarissimo romanzo:
IL CONTE DI MONTECRISTO
Il poderoso intreccio del capolavoro di Alessandro Dumas appare per la prima volta sullo schermo in «film parlante» edito dagli *Artisti Associati* e interpretato da
Elissa Landi — Robert Donat
protagonisti stupendi della grandiosa movimentata vicenda de
IL CONTE DI MONTECRISTO
che commuoverà la folla in una nuova lussuosa completa superba realizzazione. E' produzione 1935.
IL CONTE DI MONTECRISTO
cinematograficamente reso in modo superbo, sta ottenendo un enorme successo a Roma e a Milano.
IL CONTE DI MONTECRISTO
nella sua attuale edizione, ha l'impronta degli spettacoli a carattere universale e si presenta quindi interessantissimo e appassionante per ogni categoria di pubblico, anche per quello più eletto.

BRIVIDI E RISATE al CINEMA ALPI per UNA NOTTE A NEW YORK
l'indovinatissimo nuovo lavoro della *Metro Goldwyn Mayer* che ieri ha ottenuto uno spettacoloso successo. Siamo nel campo del «giallo»... ma il «giallo» (una salma che si sposta continuamente) serve soprattutto di pretesto a situazioni paradossali, ad equivoci, a scene brillanti, nelle quali *Una Merkel*, piacevolissima, e *Franchot Tone* hanno veramente indovinato il tono da dare alla fortunata commedia di J. Conway. Anche stavolta il *Cinema Alpi* vede e vedrà gran folla.

TUTTA LA CITTA' NE PARLA
al *Cine Corso*
con J. Arthur e Edward Robinson.
Immin.: *La vedova allegra*
Jeannette M. Donald, M. Chevalier

NAZIONALE: ingresso 1,05
«Quella vecchia canaglia»
R. Ruggeri, Carmen Boni, Doro

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Rapito improvvisamente all'affetto dei suoi cari decedeva stanotte

FORNACA ANGELO

Con dolore che non trova conforto ne dànno il doloroso annuncio: la moglie **Amerio Maria**, i figli **Clara, Mario, Luigi** e **Piero** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 14 alle ore 8 partendo da corso Regio Parco, 170. (23924

Serenamente spirava

TASCHERO LUIGI

Ne dànno il triste annunzio la moglie, madre, sorella e parenti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo al Cimitero Generale, Domenica 13 corr. alle 9.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-089

La famiglia **LENDIA**, riconoscente per la dimostrazione d'affetto tributata al suo caro

PIERO

ringrazia tutti quanti, in qualsiasi modo, presero parte al suo dolore.

Abbadia di Stura, 12-10-1935.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

La famiglia e i parenti di

ENRICO O. RIBET

profondamente commossi per il tributo d'affetto reso al loro amatissimo Estinto, esprimono la più viva riconoscenza a quanti, di presenza, con scritti, fiori, hanno preso parte al loro grande dolore. (23897

Le novelle
de *La Stampa della Sera*

Vendemmia

Le tre ragazze si sono alzate prestissimo, per mettere in ordine perfetto la casa; ora trovano lungo star lì ad aspettare. Geppo è già partito col calesse, ma all'arrivo del treno manca ancora mezz'ora, ed un'altra mezza ne dovrà poi trascorrere, prima che il vecchio cavallo abbia compiuta tutta la via del ritorno. Nell'attesa le ragazze guardano attorno, se mai qualcosa non corrispondesse perfettamente alle esigenze d'una inappuntabile ospitalità. Ma tutto è ben disposto: tovaglia, tovaglioli e piattini; i biscotti fanno bella mostra sul vassoio, le rose nei portafiori. Le tre ragazze allora danno un'occhiatina allo specchio per vedere se anche le loro personcine sono in ordine perfetto. Non c'è che dire: meglio di così non potrebbe andare. Riflesse nello specchio, con le teste vicine, esse sembrano più che mai sorelle: tutte tre rosee, tutte tre giovanissime, con occhi uguali, di cristallo grigio-azzurro. Hanno tutte e tre una fossetta al mento, tutte e tre i capelli biondi, di tre toni diversi di biondo: e forse sta tutta lì la nota che differenzia le loro fresche bellezze.

Sono belle, sì. Lo sanno perchè tutto il paese lo dice, ma quel mattino quasi se ne dimenticano, tanta è la soggezione che mette nei loro cuori l'arrivo di zia Velleda, quella terribile zia che ha terrorizzato per anni il loro povero padre, ormai defunto, quella terribile zia verso cui la mamma non ha mai ardito alzare gli occhi. E se adesso ha osato fare quell'invito è proprio soltanto per amore delle figliuole, che stanno sotto la perpetua minaccia d'essere defraudate dell'eredità della zia... Le tre ragazze odono l'andare e venire della madre, al piano di sopra, tutt'intenta a dare gli ultimi tocchi alla stanza dell'ospite, e provano un senso vago di pietà. Come ha potuto zia Velleda essere tanto dura con quella povera cognata, che non ha avuto, nella sua laboriosissima vita, altro torto che quello d'essere stata una donna di campagna? Che male aveva fatto il loro padre, fratello di zia Velleda, a sceglierselà per compagna di tutta la vita? Non è stata ella, forse, una compagna assuefatta e fedele? Ah, ma a zia Velleda tali qualità non bastano! Zia Velleda è una signora fine, quasi una aristocratica, e nel suo salottino di città non entra se non gente camuffata in ciprie e belletti, e frusciante in abiti di seta. Loro tre, ad esempio, da giovinette non sono mai entrate in quella casa. Ci sono state solo poche volte, da bambine, e serbano di quel luogo un ricordo confuso, alterato dal tempo: il ricordo di un ambiente silenzioso, in cui i mobili si rispecchiavano nella lucentezza cupa del pavimento, e le tende pesanti impaurivano il sole. Come si troverebbe ora zia Velleda in quella casuccia di campagna, che offre audacemente alla luce ogni suo recesso, dove i fiori s'affacciano arditamente alle finestre, e sono come creature familiari? Quella casuccia, di cui sono padroni, oltre che loro tre ragazze con la mamma, anche il cane di guardia, anche i due gatti, anche i colombi, e le galline, e le rondini? E Dora, Nellina e Finetta, sono appunto intente a tenere lontani, di casa quei piccoli, prepotenti invasori, quando un rullio di ruote annunzia loro che il calesse ha già incominciato la salita del colle. Allora le ragazze si slanciano all'aperto e sembrano, nei loro vestiti sgargianti, tre enormi corolle sbocciate miracolosamente nel sole.

. . . . . .

La giornata volge al termine e le tre sorelle pensano che mai nella loro vita hanno sostenuta prova più ardua. Cominciata dall'istante in cui zia Velleda, ritta sul predellino del calesse, col dito alzato, quasi stesse per iniziare una concione, le ha scrutate l'una dopo l'altra, indicandole col dito:

— Tu sei Dora... tu sei Nellina... e Finetta sei tu... Bene! -

In quella secca parola riassuntiva zia Velleda ha racchiuso, grave d'incognite, il suo giudizio. E per tutto il lungo giorno a tavola, nel piccolo giardino, le tre sorelle hanno sentito pesare, sulle loro teste bionde, quello sguardo tagliente, che ha paralizzato la loro solita vivacità. E sì che quello è il giorno più bello dell'anno: il giorno della vendemmia.

Ma ora, al tramonto, il desiderio di moto, guizza così irresistibile nei loro agili corpi, che Dora, interpretando il desiderio delle sorelle, propone timidamente: — Zia Velleda, vuol che si faccia una passeggiatina nella vigna? — Zia Velleda non dice di no. S'alza tutta nera nel suo ricco abito cittadino, apre con un colpo secco il parasole, si appoggia al braccio di Finetta e fa cenno d'andare. Nella vigna il lavoro ferve ancora. Pare che sui filari sia passata una furiosa ventata. Le viti depredate strascicano lunghi tralci serpeggianti, altre ancora si curvano sotto la dovizia dei grappoli. Le tre ragazze, coi capelli al vento, si sono, tutto ad un tratto, trasformate. Dora e Nellina, come per ripagarsi della troppo lunga immobilità, colgono grappoli e grappoli, immergendo le braccia nude nel folto dei pampini, gettando all'aria risate smaglianti, alle quali risponde, con melanconica eco, Finetta, su cui grava tutto il peso della zia. Folate di profumi intensi giungono all'improvviso, e si diluiscono, poi, in aromi più tenui. Le voci degli uomini sono come soffocate da una pinguе stanchezza. Dalla terra si eleva quasi una vertigine che inebbria i cervelli. Finetta si è avvicinata ad una cesta ed ha carpito un tesoro di grappoli dorati. Tende la conca colma delle sue rosee mani, a zia Velleda. La zia prende un grappolo ed incomincia a staccarne gli acini, ad uno ad uno, sfiorandoli appena con la punta delle sue fredde dita. E guarda intanto le tre nipoti che si sono unite nel giocondo lavoro e sembrano ormai dimentiche di tutto quello che non sia la loro allegria.

Zia Velleda! Zia Velleda! La loro timidezza è scomparsa. Offrono all'ospite ora un frutto, ora un fiore. Ella se ne resta diritta e scura in mezzo a loro, come un vecchio tronco, attorno a cui s'allacci una ghirlanda di fiori primaverili. Davanti ai suoi pallidi occhi, storditi da quella vicenda di luci, le tre sorelle, nelle loro vesti vivaci, si confondono, si alternano, si ricompongono, come i colori dell'arcobaleno. — Zia Velleda! Zia Velleda! — Il coro delle loro voci diventa sempre più frastornante, il loro cerchio gentile si stringe sempre di più. Sembrano tutte e tre accese di un vivido fuoco, tutte e tre inebbriate da uno stesso filtro.

— Zia Velleda, si va a pigiare?

La vecchia zia sente passare sul suo freddo viso il caldo alito di quelle giovani bocche, sente il profumo dolce ed aspro di quei corpi, abituati al contatto delle erbe, della terra. Sostenuta e sospinta dalle ragazze, ora corre ella pure giù per la china dei prati, frammischiando un riso roco, di gioia e di spavento al coro stordito delle risa giovanili. Sembra uno spauracchio nero che tre fate burlone trascinino qua e là, nei loro giochi. L'aia è già tutta un'orgia vespertina di luci, e già sui tini colmi è incominciata una barbara danza di giovane gente allacciata in giocondi abbracci. — Zia Velleda, si pigia! — Affannata, stanca, e non conscia della sua stanchezza, l'ospite resta appoggiata al suo alto ombrellino, dinanzi alla scena così insolita per i suoi occhi. Scalzate le snelle gambe, rimboccate le vesti, le tre nipoti, sorreggendosi a vicenda, ora danzano su di un franante cumulo d'uva. Il mosto spruzza all'intorno, dissetando la terra, calda di sole.

— Zia Velleda!

Dalla colma bigoncia, esalante un profumo violento, giunge un ridente invito. La zia vede un intrico di rosee braccia tese verso di lei, e si sente attrarre a poco a poco come da una vertigine verso quel gorgo, aspro di profumo, da cui le tre ragazze emergono nel folle movimento di una bacchica danza. Ed ella non saprà mai dire come sia stata issata lassù, con le sue serie gonne rimboccate al ginocchio, come mai abbia ardito, sorretta dalle nipoti, muovere ella pure le sue bianche gambe stecchite al ritmo veloce di quel canto che riempie l'aia... E' sorta la luna: una larga luna gialla che guarda attonita la scena. Zia Velleda danzando la contempla. Le pare che quella luna le sussurri un tenero consiglio: di non lasciarle mai più quelle ragazze belle che riscaldano con la loro giovinezza la sua fredda vecchiaia.

Camillo Berra

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	24	21	12
MILANO	40	33	30
GENOVA	17	13	8

IL SOLE sorge domani alle 6,41, tramonta alle 17,50. **La LUNA** sorge alle 18,9, tramonta alle 8,21. - Temperatura del 12 di 50 anni fa: minima + 5° 6', massima + 15° 1'.

CONCERTI. — Domani, ore 21, al Liceo Musicale: Concerto polifonico.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Edoardo re, S. Fausto, S. Fiorenzo, beata Maddalena di Trino.

LUNEDI': S. Callisto, S. Candenzio, S. Fortunato.

FUNZIONI DI DOMANI. — Quarantore all'a P. Casa della Divina Provvidenza. - S. Agostino: 17.30: panegirico di S. Teresa del B. G. e benedizione altare. - S. Dalmazzo: festa di S. Alessandro Sauli, ore 16 vespro, discorso, rosario e benedizione. - Gesù Nazzareno: giornata della gioventù di A. C. - S. Teresa: festa di S. Teresa del B. G., ore 16 vespri, processione colla statua della Santa. - Visitazione: ore 7, ordinazione sacerdotale di cinque missionari.

FIERE. — Domani: Remedello. - Lunedì: Acqui, Baldichieri, Bobbio Pellice, Borgomasino, Borgo S. Dalmazzo, Caluso, Lombardore, Monforte d'Alba, Nole, S. Germano Vercellese, S. Antonino di Susa, S. Stefano Belbo, S. Stefano Bormida, Spigno Monferrato, Valperga, Villar Perosa, Vitt.

(*Disegno di* BIOLETTO)

Spionaggio inglese e tedesco durante la guerra mondiale

L'"Intelligence Service" contro von Papen per la "conquista" degli Stati Uniti

Si ricorda forse ancora che al momento in cui la figura ascetica di Brüning [illegible] *cancellata dal panorama della politica germanica, e si apprendeva il nome d'il suo successore, questo nome destò nelle scalpore nelle cancellerie europee. Von Papen: questo nome diceva qualche cosa a coloro che conoscono i retroscena misteriosi della politica internazionale. Si sapeva ch'egli aveva figurato per molto tempo fra i membri del Reichstag; si diceva che le sue parole erano rispettosamente ascoltate negli eleganti «fumoirs» di Herrenklub; e, infine, vi era qualcuno il quale pretendeva di sapere che Franz von Papen poteva essere identificato con «Mister Papen», colui che diresse, per qualche anno, i servizi tedeschi di spionaggio e di controspionaggio negli Stati Uniti.*

A partire dal momento in cui le leve di comando della politica del Reich passarono nelle mani di von Papen, una vera leggenda si creò attorno a lui. Si raccontavano le sue avventure americane, si dicevano mille cose sul conto ch'egli avrebbe avuto nell'affare Zimmermann, ma nessuno appor-

Sir REGINALD HALL capo dell'« Intelligence Service » durante la guerra.

tava le precisazioni necessarie a far luce su questa leggenda. Parlando di lui, si diceva spesso: «Che volete? Non si può asserire, con tanta facilità, che un Cancelliere del Reich sia stato, un tempo, una spia...». Senza voler intaccare l'onore o la reputazione di von Papen, riveliamo un capitolo ignorato della storia che la circonda.

«Del resto, anche il mestiere della spia a profitto del proprio paese è un mestiere corretto». Questo dicono gli inglesi, i quali ritengono che un loro compatriota che eserciti tale mestiere debba essere considerato il più perfetto dei «gentlemen».

Una missione delicatissima

Consultate il Who is who, *e vedrete che uomini di Stato, diplomatici, generali, finanzieri, fanno inserire nella loro scheda biografica qualche rigo che attesti come essi facevano o facciano parte del «Secret Service» o dell'«Intelligence Service».*

Fu agli inizi della guerra mondiale che Franz von Papen, capitano della riserva, ricevette la missione dallo Stato Maggiore e dal Ministero degli Affari Esteri di recarsi negli Stati Uniti e di organizzarvi il servizio tedesco di spionaggio e di controspionaggio. Dopo i primi giorni della guerra, i dirigenti della politica germanica si resero conto che l'Inghilterra, appoggiandosi alle masse anglosassoni dimoranti in America, tentava di attirare sul suo campo la potente Repubblica stellata. Ritennero perciò necessario di creare un «Servizio tedesco», avente lo scopo di «silurare» la propaganda inglese e francese, e di mobilizzare i tre milioni di tedeschi residenti negli Stati Uniti.

In principio von Papen si dimostrò di un'abilità tale che gli inglesi furono costretti a riorganizzare tutti i loro servizi americani, e perciò Londra inviò a New York il capitano Boy-Ed, il più abile di tutti i membri dello «Intelligence Service». Questi condusse assai non meno di duecento agenti che si sparpagliarono subito nelle più grandi città d'America. Come von Papen, egli si stabilì a New York e di là dirigeva la propaganda e il controspionaggio delle potenze alleate.

La mira di Boy-Ed

L'ufficio di von Papen, a New York, era a Broadway, nello stabile n. 11: qui egli vi riceveva i suoi emissari e di qui spediva i suoi messaggi allo Stato Maggiore e al Ministero degli Esteri a Berlino.

Il suo segretario, e socio, era il dottor Koenig, conoscitissimo in tutte le capitali europee per la sua attività spionistica, e il suo nome figura accanto a quello di von Papen nell'atto di accusa intentato contro il servizio tedesco, nel 1916, dal «Federal Grand Jury» di New York, e in cui si legge che: «Il signor Franz von Papen, il dottor Koenig e i loro complici sono accusati di fabbricazione e impiego di passaporti falsi».

Il processo intentato contro von Papen e il dottor Koenig fu il primo successo dell'«Intelligence Service» contro gli agenti tedeschi. Ma a nulla valse questo successo perchè quando il Governo inglese chiese a quello americano l'espulsione di von Papen dagli Stati Uniti, venne risposto che per espellere von Papen occorreva provare ch'egli cospirasse contro la sicurezza del Paese.

Inutile dire che il capitano Boy-Ed fece sforzi enormi per raggiungere le prove richieste. La casa di von Papen, a Broadway, fu «visitata» dagli agenti dell'«Intelligence Service», che riuscirono a introdursi nel quartiere generale dello spionaggio tedesco. Questi cercarono, per mesi e mesi, di impossessarsi della corrispondenza e del carteggio di von Papen, ma i loro sforzi non furono coronati da successo. Il solo risultato che essi ottennero fu la manomissione della famosa «lettera di Falmouth». Il Governo di Londra apprese in tal modo i nomi degli agenti tedeschi residenti in India, che facevano commercio abusivo di armi destinate alle tribù ostili alla dominazione inglese. Questa lettera rivelatrice doveva essere indirizzata dal Ministro degli Esteri tedesco al conte von Bernstorff, Ambasciatore germanico a Washington. Prima che von Papen potesse rimetterla all'Ambasciata, un agente del capitano Boy-Ed si introdusse nell'ufficio del capo del controspionaggio tedesco e trafugò il documento.

Questa disavventura menomò un po' la posizione di von Papen, il quale il Governo di Berlino chiedeva un'azione più «diretta» e più efficace. A quell'epoca le grandi imprese industriali americane incominciavano ad inviare materie prime agli alleati; von Papen fu incaricato dal suo Governo di procurare delle informazioni sulle partenze degli invii in parola, e, inoltre, di fare il possibile per impedire le partenze stesse.

Von Papen, sempre calmo e riflessivo, si lasciò trascinare, da qualche complice troppo zelante, in un'avventura che non poteva non essere fatale. Broadway n. 11 ritenne più semplice fare affondare nel porto di New York i piroscafi americani «sospetti», cioè tutte le navi mercantili partenti per la Francia e per l'Inghilterra. Il complotto fu organizzato con grande avvedutezza, ma nonostante le massime precauzioni prese dai tedeschi, il capitano Boy-Ed scoprì i suoi uomini erano certamente ca-

Il Ministero degli Esteri germanico, nella Wilhelmstrasse di Berlino, ove durante la guerra, risiedevano i servizi di spionaggio.

le loro macchinazioni e in maggior parte degli agenti di von Papen furono arrestati prima ancora che una sola nave fosse affondata.

Il capitano Boy-Ed inviò quindi un dettagliato rapporto alle autorità americane, che non tardarono di dichiarare «colpevoli» von Papen e il dottor Koenig del complotto, il cui scopo era la distruzione di piroscafi americani.

Ma come il capitano Boy-Ed potè mettere le mani sui documenti dello spionaggio tedesco negli Stati Uniti?

Un colpo magistrale

Da un libro di un ex-ufficiale inglese del «Naval Intelligence Department» — pubblicato subito dopo la fine della guerra, quando cioè non si supponeva affatto che von Papen sarebbe diventato un uomo di primo piano nella politica del Reich — risulta che il colpo avvenne nel modo seguente:

Gli inglesi scoprirono un giorno che von Papen non inviava mai il suo corriere per posta, ma adoperava un procedimento più complicato. Egli acquistava diverse dozzine di casse contenenti continuamente di barattoli di zucchero e di altre merci qualsiasi.

Fra le centinaia di barattoli, ne sceglieva uno, che faceva vuotare e in esso introduceva i documenti destinati allo Stato Maggiore e al Ministero degli Esteri a Berlino; poi rimetteva a posto il barattolo, e le casse partivano alla volta della Germania, senza che alcuno sapesse che esse contenevano i rapporti segreti.

Il segno dell'amore...

Quando il capitano Boy-Ed venne a conoscenza di questo procedimento, decise di porre le mani sulle preziose casse. Ma come? I suoi uomini erano certamente capaci di rubare, alla posta o al porto, una o due casse, ma far sparire trenta o quaranta di tali casse, sembrava loro impossibile. Non vi era dunque che una soluzione: mettere un segno qualsiasi sulla cassa contenente i documenti, e farla sparire, lasciando le altre al loro posto. Il capitano Boy-Ed incaricò dell'esecuzione di questa operazione la sua collaboratrice più preziosa, che era la segretaria di... von Papen.

La segretaria, conformemente alle regole dei racconti di spionaggio, era bellissima, e von Papen, ugualmente in conformità di tali regole, sapeva abbarbicarsi di tutte le influenze, tranne che di quella del sesso debole. Un giorno egli procedeva alla formazione del corriere, quando la segretaria entrò nel suo ufficio; la cassa, una delle trenta, era già preparata e i collaboratori di von Papen l'avevano posta sul sofà.

Non è dato conoscere le parole che furono scambiate, in quel giorno di primavera, tra il capo e la sua segretaria; tuttavia sembra che la conversazione fu assai animata perchè, a un dato momento, la bella teutonica indietreggiò e sedette sul sofà, a lato della cassa. Von Papen sedette accanto a lei... In questa posizione, la segretaria girò una mattita rossa e, durante la conversazione, disegnò sulla cassa un cuore trafitto da una freccia.

La stessa notte, la cassa col simbolo dell'amore fu rubata nel porto di New York; e ventiquattro ore dopo il capitano Boy-Ed si vide sbarazzato del suo più temibile avversario.

Quest'episodio è stato raccontato — come abbiamo prima accennato — da mister Hector Bywater, nel suo libro intitolato Strange Intelligence. Aggiungiamo che mister Bywater è reputato in Inghilterra come il migliore esperto inglese in materia navale.

a. b. c.

Un cittadino di Sesto Calende tra i candidati alla vincita della Lotteria di Dublino

Sesto Calende, sabato sera.

Un nostro concittadino durante un recente viaggio all'estero ha acquistato un biglietto della lotteria di Dublino e stamane ha avuto comunicazione che la sorte ha assegnato al suo biglietto il cavallo N. 1 della corsa.

Il fortunato, che desidera conservare l'incognito almeno fino alla conclusione della corsa, ha accolto con la massima calma la notizia che può essere il prodromo della ricchezza a base di centinaia di migliaia di sterline, e non ha neppure anticipato programmi per l'avvenire.

A teatro

ALFIERI

Le ultime recite della Compagnia Besozzi-Menichelli-Migliari

All'«Alfieri», la ripresa della deliziosa commedia musicale di Leo Lenz, «L'avventura di matrimonio», ch'era data in onore della prima attrice Dora Menichelli, ha richiamato un folto ed elegante pubblico, che ha calorosamente applaudito i bravi interpreti. E stata molto ammirata la contessa messinscena e i ricchi costumi che hanno dato allo spettacolo una delizioso cornice, in cui si rispecchiava tutta la grazia [illegible]ca. Dora Menichelli è stata assai festeggiata, e più volte, a ogni fine d'atto, ha dovuto presentarsi alla ribalta tra continui applausi e copiosi omaggi floreali. «L'avventura di matrimonio» si replica stasera e nel due spettacoli di domani. Mariedì ultima recita della Compagnia in onore di Nino Besozzi.

VITTORIO

Stasera
Lucia di Lammermoor

Al «Vittorio», come abbiamo già annunciato, si dà stasera la prima delle due rappresentazioni straordinarie della «Lucia di Lammermoor» di Gaetano Donizetti, protagonista la soprano Numi Manchioni. La seconda rappresentazione verrà data domani sera. Domani, in mattinata, sarà data, a richiesta generale, l'ultima del «Barbiere di Siviglia», con Riccardo Stracciari. Concertatore e direttore d'orchestra il maestro Castelmonte.

ROSSINI

Una prossima novità

Al «Rossini», dove si danno le ultime applauditissime repliche del divertente vaudeville «Addio passe!», la Compagnia di Mario Casalaggio annuncia la imminente andata in scena di un'altra novità: «Signori, si parte...», vaudeville in tre atti e otto quadri di Carlo Barbera, con musiche del M.o Gatto.

ROMANO

Stasera
La signora colonnella
di Giovanni Bondi

Al «Romano» si ha stasera il debutto della nuova Compagnia dialettale piemontese, diretta da Nestore Alibarti, con la rappresentazione della nuova bizzarria comico-musicale di Giovanni Bondi, «La signora colonnella», con musiche di Fuentes e Schwarz e versi di Mario Valabrega.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma II

Ore 17.10: Etrus. Lotto - Quartetto di [illegible] — 17,50-18.10: Comunicati, pressagi - Notizie agricole — 18.10: Comunicati del Dopolavoro - Dischi — 19.30: Notiziario in lingue estere — 20-20.30: Lezione di lingua italiana per francesi — 20.40: Cronache dello sport — 20.50: Valser e grande orchestra diretti dal M.o Pedrotta — 21.20: Gigi Michelotti: «La giovinezza canta» — 21.35: Varietà — 22.5: Notiziario — 22.15: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19.15-20.30: Musica varia — 20.50: «Stabat Mater», musica di G. Pergolesi, direttore d'orchestra M.o Franco Ghione, maestro del coro R. Benaglio - «Il giudizio universale», oratorio di don L. Perosi, diretto dal M.o Franco Ghione - Nell'intervallo: conversazione di A. Castaldi — 23: Giornale radio.

Palermo, ore 20.45: Musica da camera; 21.30: «Il sistema di Anastasio», tragedia comica in 3 atti di G. Tunelli — **Vienna,** 20.10: «Cinesica e moderna», fantasia radiofonica di Ruby — **Bruxelles I,** 22.35: Fantasia.

Il direttore dell'Opera di Belgrado uccise a coltellate dalla moglie

Parigi, sabato sera.

Si apprende da Belgrado che si è verificato colà stasera, alle 20, un dramma che ha suscitato viva emozione. Il direttore dell'Opera Nazionale, Christich Stevan è stato ucciso a coltellate da sua moglie. Questa è la cantante d'opera Rogovska, di origine russa. Sembra che l'uccisione sia dovuta a motivi di ordine passionale.

Il delitto ha impressionato particolarmente gli ambienti teatrali.

La fiera requisitoria di Henry Béraud contro l'Inghilterra

Henry Béraud, occupando tutta la prima pagina dell'ultimo numero di «Gringoire», l'interessante settimanale francese assai noto anche in Italia, ha scritto un articolo intitolato: «Bisogna ridurre l'Inghilterra alla schiavitù». Quest'articolo, che è una fiera e violenta requisitoria contro la politica sopraffattrice dell'Impero di John Bull — è stato stamane riprodotto nei punti più salienti dai maggiori giornali italiani e stranieri, e, naturalmente, ha provocato un'enorme impressione pubblica oltre che una vivace protesta dell'Ambasciatore britannico a Parigi.

I Grandi Piemontesi

Il conte Rosso

A Cuneo, oggi, alle ore 17, il prof. Annibale Alberti commemora il Conte Rosso.

Amedeo VII, meglio noto sotto il nome del Conte Rosso, nato il 24 febbraio 1360 a Chambéry, trascorse la giovinezza tra studi e caccie. Aveva appena venti anni quando il padre, il Conte Verde, per esperimentarlo nell'arte di governo, gli offrì in appannaggio la baronia di Bresse. La prova non fallì perchè usò tatto ed energia nel domare vassalli restii a prestargli omaggio feudale e dimostrò coraggio e valore nell'espugnare vittoriosamente alcuni castelli. Per una disposizione testamentaria paterna, fu riconosciuto erede legittimo dello Stato e dei diritti inerenti, ma la madre Bona di Borbona fu riconosciuta, in premio di saggi consigli e preziosi servigi prestati al marito, la vera signora ed amministratrice dello Stato a patto che non passasse a seconde nozze. Ciò offrì argomento a discussioni tra storici e ad una fioritura di leggende poco benevoli a Bona di Borbone. Si parlò di vivi contrasti tra madre e figlio, l'una ordiritrice di intrighi per conservare il potere, l'altro, pur dissimulando, in continuo agitarsi per emanciparsi e far prevalere la sua autorità. Giuseppo Giacosa, per colorire meglio le smaglianti pagine del suo dramma sul Conte Rosso, non esitò a mettere di fronte, l'uno contro l'altra, la madre ed il figlio. Oggi si sa di certo che nel 1383 un accordo fu stabilito tra madre e figlio secondo il quale Amedeo VII avrebbe ceduto il posto alla madre ogniqualvolta l'avesse voluto. La conoscenza di tale patto contribuì a riabilitare la figura di Bona di Borbone dalle leggere ed atroci accuse.

Fu il Conte Rosso tanto ardito guerriero quanto accorto diplomatico. Lottò coi Francesi contro l'Inghilterra distinguendosi particolarmente sotto le mura di Bourbourg e meritando plausi e favori dal Re di Francia. Seppe tener in freno Saluzzo e Monferrato poco benevoli ai Savoia, sedò abilmente rivolte dei villani nel Canavese e compose dissidi sorti in quella regione tra partigiani sabaudi e viscontei. Erettosi a difesa di Edoardo di Savoia, vescovo di Sion, costretto dai tedeschi a lasciare il suo posto, espugnò con successo parecchi castelli entrando poi trionfatore in Sion.

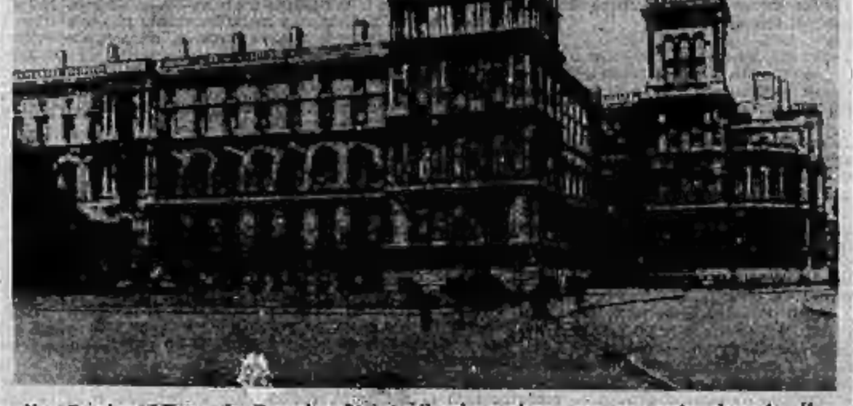
Ebbe poi il grande merito di estendere il dominio sabaudo fino al mare accogliendo con entusiasmo l'invito dei Grimaldi preoccupati di una occupazione angioina in Nizza, dove entrò sventolando il vessillo sabaudo tra il delirio della popolazione il 28 settembre 1388.

Dapprima avversario tenace di Gian Galeazzo Visconti che, contrastandogli le mire espansioniste, spalleggiava Saluzzo e Monferrato, riuscì poi, colla minaccia di una lega italica antiviscontea e stringere con lui relazioni cordiali e formare una lega difensiva.

Aveva appena 32 anni di età e contava otto anni di regno quando morì a Ripaglia.

La sua morte apparve sospetta; un medico straniero fu accusato di avergli fatto una cura letale ai capelli. Sullo stesso letto di morte lo stesso Amedeo VII lanciò l'accusa che trovò nell'ambiente terreno fecondo per diffondersi, rinforzarsi fino a prendere persenza di verità. Si fece un processo; seguirono condanne a morte atroci. Storici autorevoli, fra cui il Cibrario, sostennero la morte avvenuta per veleno. Oggi è documentato che il Conte Rosso morì di tetano per una caduta da cavallo in una partita di caccia.

Adolfo Colombo



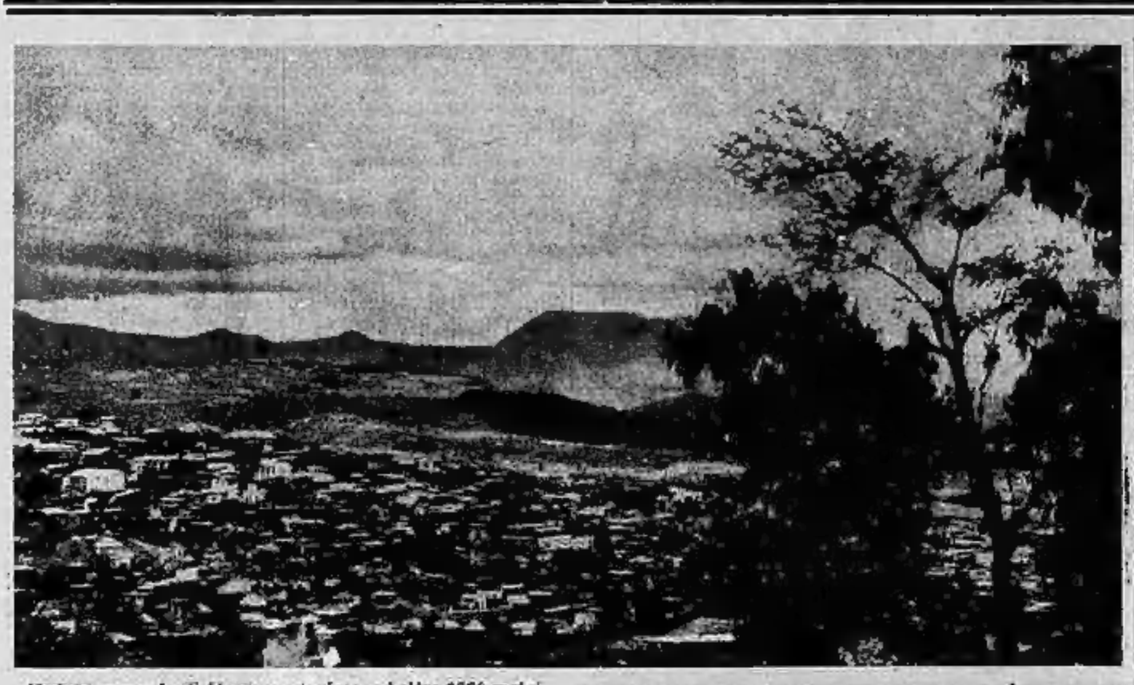
Il « Foreign Office » in Downing Street, di cui un piano era occupato durante il conflitto mondiale, dall'«Intelligence Service», ora trasferitosi a «Scotland Yard».

Sabato 12 Ottobre 1935 -- Anno XIII --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 244 -- TORINO --

Harrar, la città dalle cinque porte ricca di traffici e commerci



Veduta generale di Harrar, adagiata, ad oltre 1800 metri sul mare, lungo i dolci declivi dell'altopiano. Sotto la linea delle case si scorgono le « terrazze » sulle quali viene coltivato il caffè.

Le notizie da fonte abissina segnalano la implacabile avanzata delle colonne che, guidate dal generale Graziani, puntano da sud verso nord, in direzione dell'altopiano etiopico.

La zona nella quale operano queste truppe è, si può dire, l'estremo limite orientale di tutto il sistema montuoso dell'Etiopia, in quanto di qui la zona montuosa va degradando, in alto verso il bassopiano dei Danakil e, più in basso, verso l'Ogaden.

Le nostre truppe, stando alle notizie che giungono, seguono per intanto la grande direttrice di marcia dell'Uebi Scebeli.

La zona più orientale è da loro tenuta nei punti strategici, rappresentati dalla linea di passi, che da Gherlogubi, per Ual Ual Belt-Doli e Damot, costituisce uno sbarramento ad ogni velleità di sorpresa. Più ad occidente sta la vallata dell'Uebi Scebeli la quale sale, lungo il non aspro pendio che conduce all'altopiano, verso i monti che sono nel cuore dell'altopiano.

Il feudo del negus

La mèta della marcia è Harrar, la cosidetta « città dalle cinque porte ».

Questo centro abitato, che conta una popolazione stabile di circa cinquantamila abitanti, è la seconda città dell'Impero e costituisce un feudo personale di Hailè Selassie. Fu infatti il padre dell'attuale Negus che, il 26 gennaio 1887, vincendo a Chelanko la grossa battaglia contro l'Emiro Abdullah Abd-el-Sciacrur e facendolo prigioniero, si impadronì di Harrar.

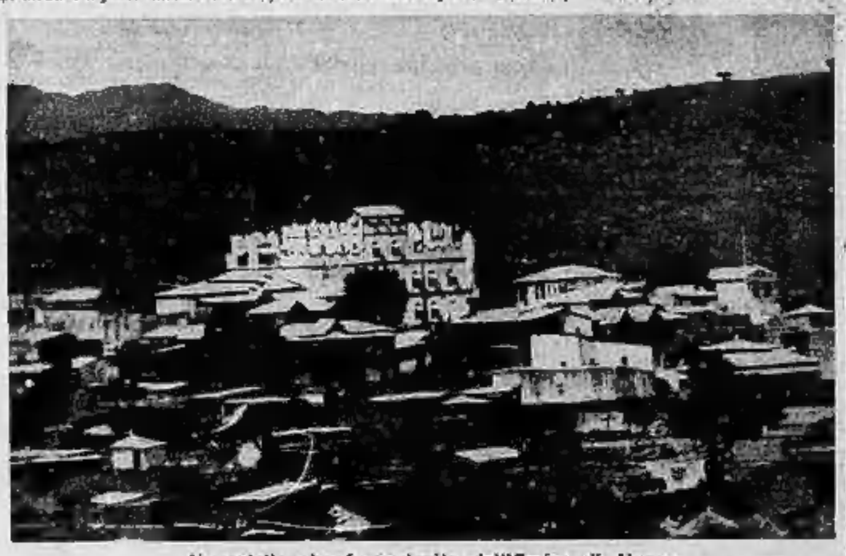
Di squisita fattura è il castello e molte sono le case in muratura. Una cerchia di spesse mura ricorda le lunghe e sanguinose lotte che spesso devastarono il paese.

Per noi italiani la zona ha un particolarissimo interesse storico, in quanto fra Gildessa ed Harrar il 9 aprile 1888 perì, con tutta la sua carovana, uno dei più chiari esploratori nostri: il conte Gianpiero Porro.

Appassionato dei problemi coloniali e degli studi sulle zone equatoriali, il Porro aveva, qualche anno prima, condotto a termine un lungo e fruttuoso viaggio nell'America del Sud, attraversando la maggior parte delle inospiti e terribili foreste del Gran Chaco. Con Gian Battista Licata egli aveva quindi deciso di spingere le sue esplorazioni nel cuore del Continente Nero e si era prefisso di attraversare le zone dell'Ogaden e dello Scioa.

Sbarcato sulla coste del Mar Rosso, egli aveva ottenuto dall'Emiro di Harrar, lo stesso Abdula Abd-el-Sciacrur, nominato poco innanzi, lettere commendatizie per i capi dell'interno. Il medesimo Emiro però non si peritava di tradire nel modo più ignominioso e grossolano la parola data, tendendo un agguato alla nostra spedizione in località Faraò. Dopo una lotta furibonda contro le orde assalitrici, i nostri connazionali ed i loro accompagnatori perirono, miseramente trucidati.

Suggestiva visione della foresta non lungi da Harrar.



Il castello che fu costruito dall'Emiro di Harrar

Centro di traffici

Harrar ha particolare valore logistico, in quanto è punto di concentramento delle grandi carovaniere che si spingono verso l'altopiano, ed è sede di uno dei mercati principali di tutta l'Etiopia.

La sua altezza sul mare è di 1858 metri, il che vuol dire che la temperatura e le condizioni meteorologiche hanno carattere spiccato di montagna, così da mitigare la severità del clima equatoriale. Una pista camionabile, tenuta in discrete condizioni, congiunge Harrar con Dire-Daua, la stazione di testa della linea ferroviaria Addis Abeba-Gibuti.

Per chi, appunto attraverso il collegamento ferroviario, oppure seguendo le lunghe carovaniere, salga dal bassopiano, l'aspetto della zona di Harrar offre la prima nitrifica visione di quello che sia l'altopiano abissino, in tutto lo splendore della sua ricchezza e della sua esuberante vegetazione.

Basterà, per dare idea di quella che sia la fertilità del suolo in questa plaga, dire come il caffè nasca quale arbusto spontaneo. No, non si vuol dire con questo che a passeggiare lungo gli impervii sentieri del monte, vi sia da incespicare in cespugli carichi delle preziose bacche. No, il caffè può — e questo è constatato dagli esploratori — vegetare allo stato selvaggio.

Gli abitanti del luogo invece, coltivano una qualità — detta appunto Arrari — che è stimata come la migliore fra tutte quelle crescenti sull'altopiano etiopico; migliore ancora di quello Ennarea, originario del Caffa.

La coltivazione dell'aromatica bacca è assai laboriosa. Bisogna cominciare creando un vivaio, nel quale si piantano i semi non scorticati alla profondità di 40 cm. Dopo un mese e mezzo il seme germoglia ed occorre allora ripararlo dal vento e dall'eccessivo sole con protezioni di frasche; questo per un mese, tanto tempo occorre prima che sia possibile il trapianto.

Il reddito del caffè

Solo allora si possono, in un terreno scelto con cura e sistemato a terrazze, scavare delle fosse distanti m. 2,50 una dall'altra e parallele; in queste, prima affumicate con paglia bruciata, si trapiantano le pianticelle prelevate dai vivai, mentre la terra dello scavo serve a costituire un ulteriore riparo contro le insidie del vento.

Quando la pianta ha definitivamente attecchito, si dimostra sobria ed adattabile; le è sufficiente, in genere, ricevere acqua ogni tre mesi, con una qualche maggiore intensità nel periodo iniziale della fioritura.

Occorrono cinque anni per avere frutti tangibili dalla piantagione; infatti il primo raccolto segna un prodotto di duecento grammi di caffè, che salgono a quattrocento per la seconda annata, e fino a dieci chilogrammi dopo l'ottavo anno. Da calcoli approssimativi si pensa che nell'Harrar la sistemazione a caffè implichi una spesa di circa seimila lire per ettaro, la quale spesa viene però ricompensata, dopo il quinto anno con un reddito di circa mille lire-ettaro per raccolto. Il caffè Arrari trova attualmente il suo sbocco attraverso Gibuti, di dove la mercanzia tramigra al mercato di Aden, nella quale località viene accuratamente scelta ed ancor più accuratamente insaccata sotto l'etichetta di «caffè Moka».

Naturalmente come il caffè, prosperano nella zona di Harrar tutte le altre culture, così da far pensare ad una plaga favorita in special modo dalla natura.

Già si è detto che la marcia verso l'altopiano rappresenta una delle imprese meno facili, in quanto, appena che ci si stacchi dal bacino dello Uebi Scebeli, si trova verso sud la distesa pietrosa del deserto di Migiurtinia e quindi quella pariment incopite dell'Ogaden.

I mezzi tecnici che però sono stati messi a disposizione delle nostre truppe, danno particolare affidamento per credere che la marcia, sia pure in mezzo ad asprezze, possa continuare con precisione e sicurezza.

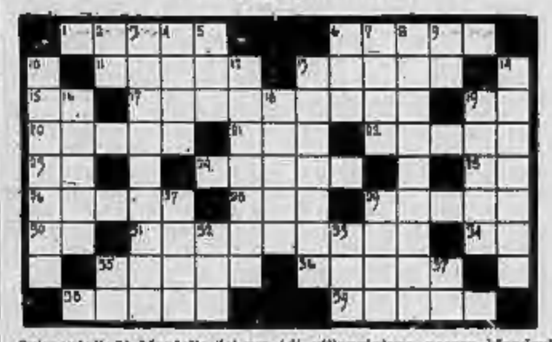
***

Le direttrici di marcia delle colonne Graziani verso Harrar

Un sobborgo di Harrar, con le caratteristiche abitazioni coperte di lamiera ondulata.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE



Orizzontali: 1) Mantello dei gentiluomini e cavalieri antichi; 6) La « regina delle strade »; 11) A servizio altrui; 13) Ricchezza; 15) Nella rosa dei venti; 17) Riportare alla luce; 19) L'argo; 20) Per navigare nelle profondità marine; 21) Andate; 22) Graminacea coltivata come cereale e come foraggio; 23) Anti meridiane; 24) Congiungere; 25) Esempli gratia; 26) Preposizione articolata; 28) Lati di un edificio; 29) Comune presso Brenno; 30) Taranto; 31) Manifestare; 34) L'argo; 36) Granducato della Germania; 38) Leggendario poeta greco; 39) Regione dell'Abissinia; 41) Dipartimento della Francia e fiume affluente di sinistra del Rodano.

Verticali: 2) L'arsenico; 3) Celebre compositore di fasi; 4) Vale per prima; 5) Saluto a Cesare; 6) Antenata; 7) Frutto saporito; 8) Conoscere in anticipazione; 9) Secondo... romano; 10) Di cosa di poco pregio; 12) Isola presso la punta NO della Sardegna; 13) Voce di un verbo che tutti coniugano; 14) Frastuono; 18) Centro di villeggiatura presso Mondovì; 18) Vantaggiosi; 19) Brama; 27) Prelibato per il gusto; 28) Serve... a rovescio; 32) Devota; 33) Anagramma di mie; 35) Avanti Cristo; 37) Adesso.

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate

Quesito

10001 = 73 × 137

Fria

Appendice de *La Stampa della Sera* (1)

Racconto giallo

IL MORTO CHE UCCIDE

Racconto giallo

di

Riccardo Bondioli

— Domando scusa, signor ispettore, ma io sono solo quello che ho visto e non dico finzioni.

— Continuate — disse Barrymoore.

— Una creatura viva, ma che non sembrava umana ho detto!... difatti si trattava di una donna o meglio di una giovanetta, vestita tutta di bianco, con i capelli neri disciolti ed un viso!... un viso di una tale bianchezza che pare scolpito nel marmo o fatto con la cera. Ma su quel viso due occhi... che io non ho mai visti a nessuno... due occhi immensi, straordinari... e quasi occhi mi guardavano fissi e brillavano... brillavano nella semiluce notturna, come quelli di un animale... un gatto... una tigre... non so!... ebbi un'impressione strana e una perplessità ancora più strana...

La ragazza non cessava di guardarmi ed una sgradevolissimo malessere si andava impadronendo di me... non paura, no!... lo ripeto... ma come un annebbiamento... come se, a poco a poco, venissi perdendo le forze ed i sensi...

— Strano — osservò il dottore — si direbbe un inizio d'ipnosi...

— Io reagii con tutte le forze della mia volontà e feci un passo avanti verso quella strana ragazza o allora... mio Dio!... ricordate quell'ululato strano e terribile? quel lamento straziante? quel suono di spasimo, di angoscia, di terrore?...

— Sì... ebbene?

— Ebbene... ora lei!... lei, che aprì la bocca... i suoi denti brillarono stranamente... aprì la bocca ed urlò... Giuro che mi sentii agghiacciare... in quel medesimo istante qualcuno mi prese per le spalle, mi voltai: era Burton.

— Qui siamo in pieno romanzo giallo — brontolò l'ispettore Holding.

— Cercai di divincolarmi dalla stretta — proseguì Lewis senza raccogliere la bellaria interruzione del suo superiore... — ma Burton mi applicò sul viso un fazzoletto... sentii uno strano odore, tra quello del geranio e quello delle magnolie... ma più acuto e... come potrei dire... come se vicino ai fiori ci fosse qualche cosa di putrido... orbe fradice o roba simile... sentii come una trafittura nel cervello, una nebbia rossa mi velò gli occhi... sentii un colpo forte sulla testa... mi parve di soffocare... di precipitare in un baratro... dovetti urlare... annaspare... poi più nulla!...

— Un bellissimo spunto per il signor Wallace — brontolò ancora Holding.

— Mio caro ispettore — disse il medico — credo che la vostra esperienza dovrebbe farvi sapere che nulla nella vita è strano ed inverosimile e che moltissime volte la realtà della cronaca supera la più sbrigliata fantasia dei più audaci scrittori. Esistono molte droghe, caro Holding, ed è per questo che a Scotland Yard c'è un gabinetto di tossicologia, che il vostro modesto amico sottoscritto ha l'onore di dirigere da circa due anni. La droga cui accenna il sergente Lewis è estratta da alcune piante tropicali ed alla base vi sono i principii attivi del profumo della magnolia cinese. L'ho studiata e conosciuta molto bene durante la mia permanenza in India. Quello che non riesco a capire bene e che, lo confesso, mi stupisce non poco, è come mai questo Burton possegga la droga in questione. Escludo che se la possa procurare in Inghilterra.

— A meno che questo Burton non sia stato in India anche lui — osservò Lewis.

— Farò indagini in questo senso — disse Holding — ma veramente adesso non so più da che parte cominciare... Gallagher avrà tutto il tempo per mettersi al sicuro... E per Burton dovrò ricominciare tutto da capo ed anche lui se ne potrà ridere di me...

Il degno uomo era avvilito e confessava, finalmente, umile umile, la sua disillusione e la sua sconfitta.

Una graziosa infermiera venne ad avvertire l'ispettore Holding che era urgentemente chiamato al telefono.

— Sarà Scotland Yard — balbettò il poveruomo, facendosi rosso come un pomodoro — dovrò dare le mie dimissioni — ed uscì col passo di un condannato a morte.

Ma non erano passati due minuti, durante i quali nessuno di noi parlò, che Holding si precipitò nella stanza come un bolide, gridando: — L'ho in mano... presto... l'ho in mano!...

— Ma chi? che cosa? — chiedemmo.

Mentre, appresso all'ispettore, che sembrava invasato, scendevamo a precipizio le scale, Holding diceva affannosamente: — Era Coffin... il sergente... al... il sergente William Coffin della polizia locale... a Burton è arrivato un pacco... un pacco di strumenti scientifici... ma... invece di strumenti scientifici sono tubi di cheddite... capito? ched-di-te... merce proibita... capiterina!... merce truccata... bravo Coffin!... lo arresterò in flagrante!... ci sono delle leggi in Inghilterra e non è permesso un corno a qualunque signor Burton di farsi vedere della cheddite... di far saltare in aria le case dei galantuomini!... ci vuole una licenza speciale!...

— Per far saltare le case?... — chiese, balbettando, Barrymoore.

— Sì... cioè no!... ma che case!... che diavolo mi fate dire?!... è stata pensata di ridervi di certe cose?... Ah! perchè la cheddite non è diretta a Gallagher?... a quel mascalzone di Gallagher che adesso si starà ridendo di me?... Ma... ecco... forse non importa... io penso che Burton seppia tutto e, una volta in gabbia, confessi o... Gallagher... a noi due!...

Il maestoso e solenne come la giustizia e come il destino, entrò nell'ufficio postale, dove lo attendeva il sergente Coffin con i tre gallonati del villaggio.

— Olà mio bravo Coffin — gridò l'ispettore che sembrava aver ripreso tutto il suo spirito e tutta la sua gaiezza — come diavolo avete fatto a scoprire che si trattava di cheddite?

— Oh è molto semplice, signor ispettore — rispose con deferenza il vecchio poliziotto. — Stando qui all'Ufficio postale per una mia faccenda privata, ho notato che il signor Burton ritirava una lettera. La curiosità, che per voi deve essere una seconda natura, mi fece allungare il collo. Ed ecco che leggevo nell'intestazione della busta: « Abramo Robertson - Commissionario e Consulente Commerciale », mi sono ricordato che questo signore è un ricettatore ed anche un po' contrabbandiere... una persona, salvando il rispetto per voi, signor Ispettore, poco pulita. Allora io ho pensato: che razza di affari può avere questo curioso mister Burton con un simile figuro? Ho pregato l'amico dell'Ufficio di segnalarmi le lettere o tutto quanto provenisse da un simile mittente e... ecco il pacco... quello là... — e col dito teso ce lo mostrò su uno scaffale, in fondo all'ufficio. — Un pacco? e di strumenti scientifici, per giunta? Hum!... attanto, Coffin, mi dissi... qui sotto c'è qualche cosa che non marcia bene!... Ho cercato di fiutare un po' il naso in questo grasioso plico... dovete sapere, signor ispettore, che, durante la guerra sono stato addetto al servizio della censura e, quindi, un po' di praticaccia ne la sono fatta... ed ho constatato che... e allora vi ho telefonato...

— Bravo Coffin, parlerò di voi, come si conviene, nel mio rapporto a Scotland Yard... per adesso tenetevi pronti... arresteremo!... c'è la flagranza sicurissima... messer Burton... Finalmente cominciò a vedere un po' di luce... Bravo Coffin... — e l'ottimo Holding non la finiva più di fregarsi le mani.

Ma Burton non si presentò. Dopo quasi due ore di febbrile attesa, giunse un ragazzo in bicicletta, con una sua delega, per ritirare il famoso pacco.

L'impiegato postale fece al Holding un cenno interrogativo, al quale l'ispettore rispose di consegnare il pacco.

(Continua).